**F. T. MARINETTI**

DELL'ACCADEMIA D'ITALIA

# il club dei simpatici

IN QUESTO ROMANZO FUTURISTA
HO VOLUTO REALIZZARE:

*Una anatomia della morale
con un accurato sezionamento
degli orli vivi ed elastici del male*

F. T. MARINETTI

HODIERNA

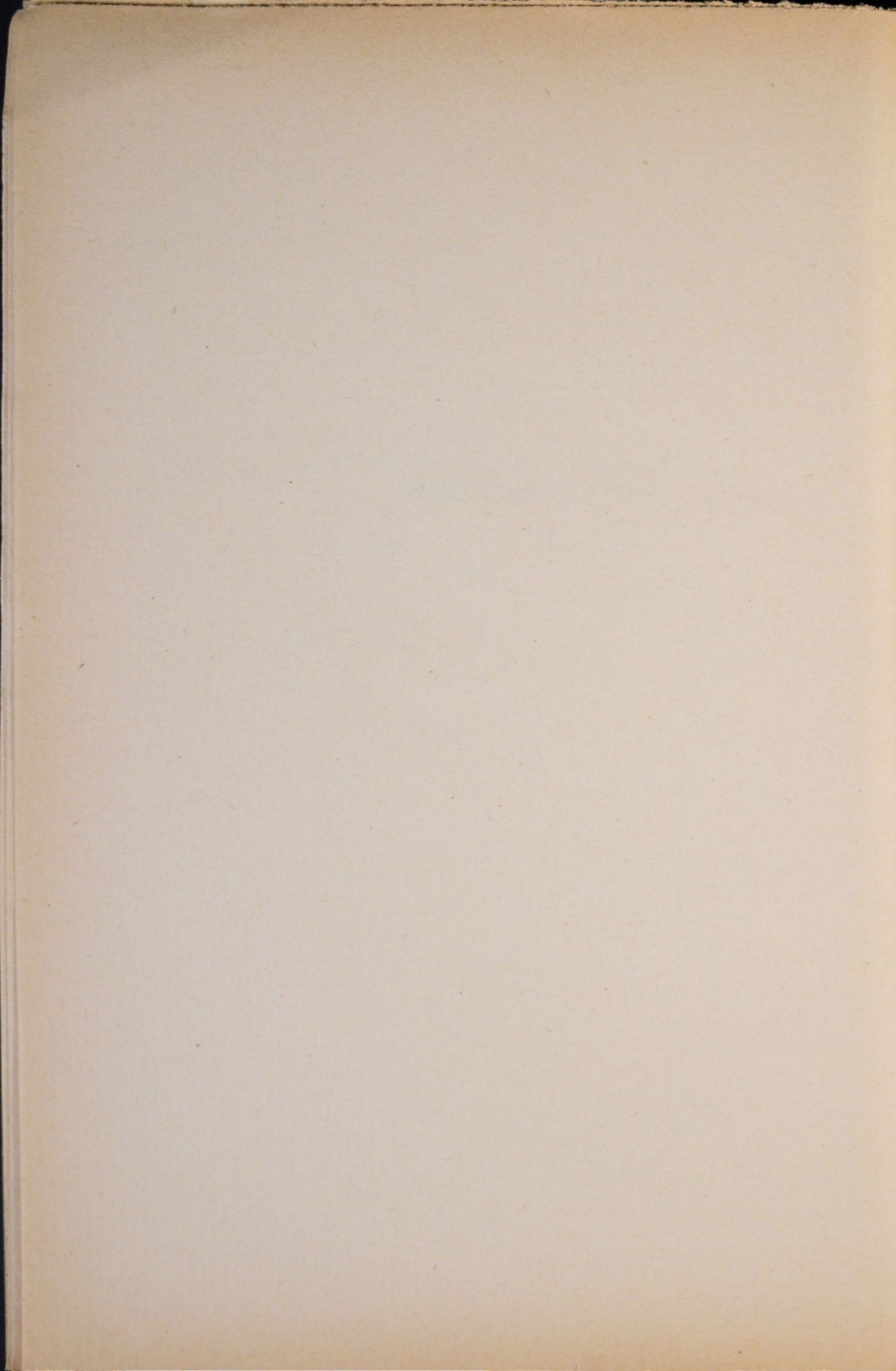
# HODIERNA

# HODIERNA

F. T. MARINETTI
dell'Accademia d'Italia

# Il club dei simpatici

HODIERNA EDITRICE

*PREFAZIONE*

*In questo romanzo futurista ho voluto realizzare:*

1. - *Una anatomia della morale con un accurato sezionamento degli orli vivi ed elastici del male.*

2. - *Una elettrochimica dell'Amore osservato in molte coppie di pile elettriche umane.*

3. - *Una psicologia degli aeroplani ed un primo impiego del Dizionario Aereo Marinetti Azari per elogiare l'aviazione.*

F. T. MARINETTI

# I

## LA VILLA URO'
## SOTTO LA PIOGGIA GIUSTIZIERA

Nel buio sotterraneo delle cantine senza vino della Villa Urò, il passo lento e pensante di due magistrati armati di lanterne cieche i cui raggi flessibili frugavano. Ad una svolta, incrociandosi, dal basso in alto, accesero e profilarono due corpi.

Urò è una lunga vite nera con un capocchione di calvizie lucente. Paranza è una sferica rosea caldaia che emana e scioglie nell'aria vaporosi gesti fluttuanti.

Una zazzera di fumo grigio incornicia la sua testa a tappo di zucchero velata da una nebbiolina di sorrisi delicatissimi. Quando cammina testa e zazzera oscillano, vogliose di correre sull'arco d'orizzonte lieto delle braccia aperte. Le gambe invitano la pancia a rotolare per terra senza di loro.

Gli occhi hanno labbra di palpebre per succhiare la luce. La bocca ha molte pupille dentate per fissare. Veste un panno di spessa bontà color indulgenza plenaria.

— Siamo nell'Archivio dei Grandi Processi Ermetici, stride Urò.

PARANZA

Ciò mi spiega la ribalderia dei topi e la loro ghiottoneria fra tante leggi inacidite, delinquenza svaporate e cartacce saporite!

URÒ

Caro Paranza, ammira, ora, la macchina elettrica che permette a me, coricato nel mio letto caldo, di fare scattare, senza spostarmi, colla pressione del dito medio, la tremenda trappola costruita nel giardino, sotto la griglia e che attanaglia il ladro tutto gelato di pioggia notte vento pericolo.

PARANZA

Non temi che, per eccesso di zelo, abbranchi un tuo amico onesto?

URÒ

Tu sei il mio solo amico.

## Paranza

Ma poichè non dormo nel tuo letto sono anch'io una tua preda notturna...

Di scala in scala, di corridoio in corridoio, nel risalire a galla, un crescente brusio rumore frastuono di pioggia distrasse i due magistrati dalla complicazione dei tubi vendicativi e dalla turbolenza dei topi legislatori

Diluvio.

La villa del giudice Urò non era amata dal cielo. Forse perchè carica d'una pericolosa giustizia antiterrestre. Occorreva inumidirla inzupparla.

Diluvio di lampi tuoni pioggia bestemmie e brontolamenti infiniti. Odio torrenziale. Di tanto in tanto, s'apre la bocca grondante della notte e scoppia fuori il muto spavento bianco della villa scagliata giù come un dado disperato sulla spiaggia vinta battuta frustata schiacciata dal mare.

Prepotenza fischiante del vento con i suoi lunghissimi rancori tubolari. Lampi spumanti di seta verde e putride carni gialle in una immensa fabbrica di birra straripata.

Il cielo nero è scosso da una fuga ritmata di braccia d'avorio che pugnalano le smorfie delle nuvole.

Un sentiero di rimorsi antichi, gonfio del fangoso lutto di tante fiamme defunte conduce dalla villa Urò al

lontano laggiù casupolame oppresso dal fuliginoso catedralume sbilenco della città di Ruga.

Spadroneggiano nella campagna senza fiori ne frutta baldanzose scorrerie di biondi peccati snelli e volanti come spole di carne rosea. A fior di terra, uno sventagliamento di sguardi lunghissimi che tirano le loro stesse cornee grasse e tonde come barili d'avorio ebano oliati.

Le cantine le casseforti le sottogonne le tasche e i taschini sono colmi di oro argento e biglietti di banca che tremano.

Il mare vomita rabbia verde contro la villa bianca tanto è rimpinzato di cani bianchi e raffinerie di scheletri. Il mare schiaffeggia la sua guancia sinistra, per lavarla ; le strappa un orecchino di smeraldo. Le sdenta un balcone. Piove liquido calore da tre miliardi di rubinetti aperti. Caldo freddo. Amarozucchero filato inesauribilmente. Terrore coraggio avviluppato dalla motosa noia scrosciante.

Tempo da prostitute affamate e partorienti. Tempo di ladri correnti in fluidi manti azzurri.

Tutta la delinquenza senza genio dorme.

Nella provincia terrorizzata dalla assediante massa dei secoli, i moralisti appaiono tutti disseccati e piatti. La monotonia degli assassini che si lavano le braccia scarne nel sangue è diventata una scoraggiante cura contro l'anemia. Le incestuose sono brutte e senza la poesia d'un ardore tropicale. I pedarasti sono cubici senza le ondulosità prescritte dai fiumi e dalle strade maestre. Quindi non si re-

spira più. La pioggia corrode le pareti del cielo e della pazienza umana, ma non riesce ad aprirvi il minimo spiraglio solare di fiori raggi profumi isole a galla sulla gioia di vivere e di amare. Nel salone della villa le cui finestre danno sopra una veranda vetrata battuta e invasa da lampi e pioggia, si aggirano geometricamente, sfera e lunga vite, vestite di nero e armate di lanterna cieca: Paranza e Urò.

PARANZA

Questa non è una pioggia ma bensì un trust di pioggia artificiale. Perfetto isocronismo di lampi tuoni. Ogni chilometro una grondaia celeste con un tubo di cinquanta metri di diametro. Perchè tutto s'inzuppi! Soltanto i diavoli coperti di scivolosa fuligine impermeabile escono di casa questa notte. I ladri dormono.

URÒ

Non tutti. La nostra clientela di ladri è coraggiosa e zelante. Fra mezz'ora sarà qui in forze.....

PARANZA

Cioè con cannoni e mitragliatrici!

URÒ

Non scherzare. Vuoi accertartene? Resta. Vuoi un buon bicchiere di vino caldo?

PARANZA

È tardi. Grazie. Credo tu non debba temere nulla. Il telefono ti lega alla città e alla polizia.

URÒ

Bella polizia! Una ronda distratta ogni tre ore. In quanto al telefono, se i ladri mi attaccano saranno sempre più rapidi dei poliziotti occupati a svegliarsi sgranchirsi e superare venti miglia nel loro vecchio autocarro arrugginito. Tu sei pieno d'indulgenza e di giustizia... Io preferisco il sopranome di « tenaglia » che mi danno al tuo di « paranza » peschereccio e fiducioso! Odio i ladri! Arrestarli non m'interessa. Voglio massacrarli. Ciò indipendentemente dai valori che la villa contiene. A proposito, occorre procedere alla divisione di quegli oggetti preziosi ereditati in comune. Vedi? È un congegno meraviglioso. Il ladro vi rimane dentro strozzato. Vuoi dormire qui, Paranza?

PARANZA

No, grazie. Condirina, da cuoca raffinata, mi ha preparato una cenetta adatta a questo tempo lugubre. Buona notte. (*sulla soglia*) La mia immaginazione mi gioca uno dei suoi tiri. Penso al ladro che tu speri di strozzare e subito lo vedo. Ciò equivale ad un vino potente. Quasi barcollo.

URÒ

Non impietosirti. Sono esseri luridi. Non meritano compassione.

PARANZA

La loro famiglia?

URÒ

Moglie e figli tutti ladri, come i padri!

PARANZA

Esageri. Buona notte.

URÒ

Buona notte. (*Paranza esce. Entrano i servi Ruganera e Riccadonna*) Spero che ve la caverete senza di me. Sparateli senza pietà.

RUGANERA

Sì, signore. So che sono armati e decisi.

RICCADONNA

E sempre Lupone con la sua banda. Da cinque a otto.

URÒ

(*Guardando l'orologio*) Mezzanotte. Fra un quarto d'ora. Sono metodici. Accovacciatevi tutti e due dietro la finestra. Non occupatevi di quella che strapiomba nel mare. E impossibile salire da quella parte. La botola è pronta?

RUGANERA

Sì, signore.

URÒ

Le armi automatiche? Bene. Mirate la porta della veranda.

RICCADONNA

(*a Ruganera*) Non così. Più basso. Temi forse di colpirli?

URÒ

Io sonnecchierò o leggerò in fondo al corridoio, nel mio studio. Ad ogni modo premete il bottone ed io piombo qui col mio express. (*Urò esce*).

RUGANERA

Non tremare. E' il rumore della risacca. Se tremi così non potrai mirare. Già tu non hai il fegato allenato a lottare contro i ladri ogni notte. Malagurata idea quella di venire a servire in questa villa di ladri e di spettri! (*incomincia a tremare*).

RICCADONNA

Anche gli spettri?

RUGANERA

Si. Di quelli ti parlerò un'altra volta. Ma sono i ladri che danno veramente filo da torcere.

RICCADONNA

E tu perchè non te ne vai?... In realtà io tremo meno di te. Ne vuoi una prova? Andrò solo in perlustrazione nel giardino.

RUGANERA

Non andare.

RICCADONNA

Ci vado e solo. (*Riccadonna esce. Lungo silenzio che permette di udire il suo passo scricchiolante sulla ghiaia e il tremito crescente e tintinnante di Ruganera. Ad un tratto appare sulla soglia della veranda una grossa e pesante ombra. Ruganera si torce alcuni secondi nella paura, poi, vincendola, depone la carabina, impugna un bastone scavalca la finestra e si scaglia contro l'ombra dura e viva, bastonandola ferocemente. Insodisfatto, butta via il bastone, estrae dalla cin-*

*tura un pugnale e colpisce il finalmente rivelatosi fantoccio*).

RICCADONNA

Fermati! E morto! (*apparendo dietro il fantoccio malmenato e pugnalato*)

Non vedi che è morto? (*A Ruganera che si è fermato*) Lo avevo già colpito mortalmente nel giardino... e senza tanto rumore. Poi ho voluto offrirti io stesso questo mezzo cadavere.

RUGANERA

Bugiardo! Millantatore! L'ho colpito io!

RICCADONNA

Cosa vuoi colpire con quel tremito?

RUGANERA

Vigliaccone! (*cade sotto un pugno di Riccadonna che, più forte, lo atterra, lo imbavaglia, gli lega le braccia e lo immobilizza fra le gambe della tavola. Poi si rialza ed esce*)

RICCADONNA

Vado a fare una fumatina in giardino. (*Ruganera con sforzi infiniti si trascina verso il campanello, riesce a raggiungerlo. Entra Urò puntando la carabina. Osserva Ruganera poi s'inginocchia alla finestra mirando la porta della veranda, dove appare Riccadonna, calmo e fumando*). Mi spari pure o mi arresti. Ho fatto ciò che volevo.

L'indomani mattina, fuori dal sipario della notte entra nella villa il Commissario di polizia e riceve dalle mani di Urò il ladro Riccadonna.

IL COMMISSARIO

(*Ammanettandolo*) Spiegatemi come mai voi, finto servo, vi siete camuffato da ladro, si da ladro, evidentemente, per rubare meglio!... e non... avete rubato! Poichè, in realtà, voi potevate rubare. Sono uno studioso di logica alogica. L'enigma mi fa impazzire.

RICCADONNA

Vi spiegherò. Non rubo sempre. Spesso trascuro questa fatica. Talvolta rubo e poi getto via ciò che ho rubato.

Il Commissario

Perchè non siete fuggito? Avevate tutto il tempo necessario.

Riccadonna

Già lei preferiva che le risparmiassi la noia di arrestarmi... Vede io ho sempre avuto una viva antipatia per il carattere fuggente veloce e affannoso dei ladri.

Il Commissario

(*dopo una lunga pausa pensierosa*) A meno che voi siate il famoso Don Giovanni che rovina tutte le famiglie di questa onesta e morigerata provincia.

Riccadonna

Le donne mi lasciano indifferente. Tanto più che esse non mi amano. Se fossi un vero ladro mi amerebbero.

Il Commissario

Ah! comprendo. Siete un uomo politico ambizioso che cerca i documenti compromettenti di un avversario.

Riccadonna

Macchè! Non nutro ambizioni e non amo le contese politiche.

Il Commissario

Ma, ditemi, perchè vi introducete di notte nelle case dei signori?

Riccadonna

Vedo che è per voi indispensabile collocarmi in una categoria della società. Ammettiamo che io sia un ladro. Però ladro speciale. Sui generis! Ladro che offre vantaggi eccezionali. Dove entro io non osano entrare altri ladri!

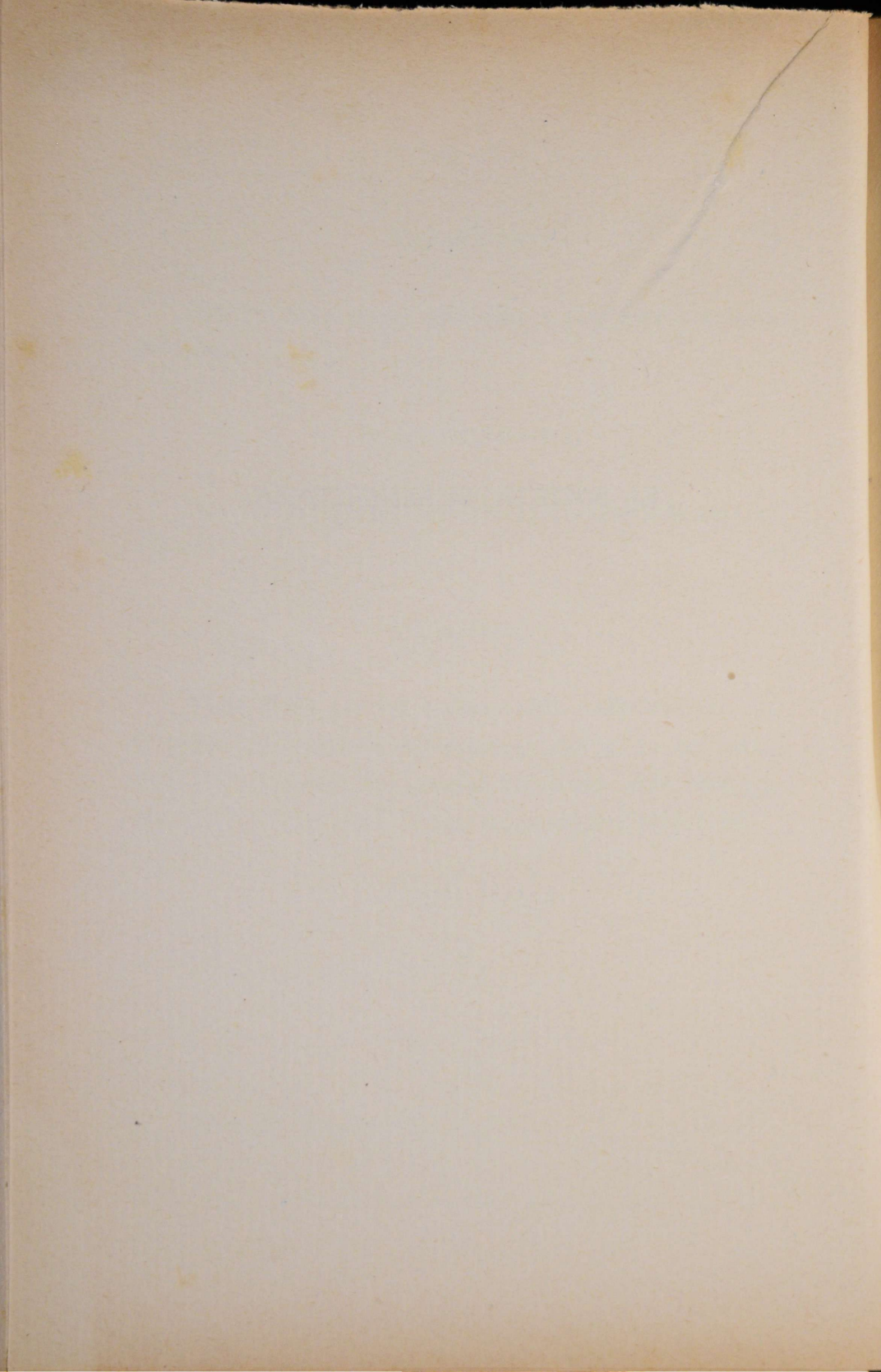
Il Commissario

Quale è il vostro recapito?

Riccadonna

Club dei Simpatici, mondo.

# II

# LA SOCIETA' DI BENIFICENZA

Nella sala si gonfiava una battaglia di odori miserabili. Giuria olfattiva. Sei crateri nasali. Conquistarne gli orli. L'esercito nerogialloverde dei puzzi ha invaso già tre guance: due incartapecorite pianure di cold cream cespugli grigi e rughe-sentieri, una rosea dai pori aperti.

Precipitarsi dentro dei puzzi. Illanguidirsi delle forze ammorbanti intorno agli orli delle fosse nasali dove lottano fieramente profumi di viola limone acacia acqua di colonia.

L'esercito dei puzzi è formato di piedi sessi e vecchie sottane francescane. Duramente riattacca. Il poverume fiocca come una neve nera contro la giornata armata di ricchi ciondoli solari. Un tafferuglio di acredini dolciastre tenta di mordere le agili saltellanti banderuole di seta del lusso benefico. Eroica evaporazione difensiva dei lini candidi d'una biancheria tutta brividi diacci di lavanda menta rosmarino. Combattendo e scivolando sfuggono al peso scabro degli odori vischiosi di vecchio cottone inzuppato di pioggia dolore. Ondate di fetori respinti co-

gli aghi lunghi d'un profumo di resina. Scattante corpo a corpo di cenci velluti ossa e polpe. Un aroma soffice pugnala reiteratamente, senza domarlo, un puzzo di tela incatramata di fango sterco pidocchi sangue peli muffa.

Come una spazzola di ferocia e di orrore una ressa di puzzi tenebrosi si scaglia. Sono serrati. Battono la limpidità del cristallo di una finestra del palazzo. Dietro in agguato venti profumi di rose soavissime.

DIRETTORE VIBRINO

Presto, ordine e pulizia! Fra pochi minuti la Contessa entrerà.

CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

(*Entrando con un affanno ostentato*)

Ah! qui si respira. Il puzzo dei poveri ha reso l'anticamera inabitabile.

(*Prendendo a parte il direttore Vibrino*) Purtroppo, malgrado la mia eloquenza, non ho strappato che un bigliettto da mille al pescecane! E lei? mi faccia vedere il libro di contabilità e i cheques.

(*Dopo un attento esame, accigliata*) Cosa è questa?

DIRETTORE VIBRINO

La firma..... Cioè una firma..... indispensabile. Come potrei avere oggi dalla banca la somma voluta da lei, senza una firma solvibile. Lei mi dirà che occorre cercare questa firma. Cercare non vuol dire trovare. E intanto l'anticamera rigurgita di poveri. Se li vedesse! In quale stato pietoso! Purtroppo sono una massa. Non abbiamo il tempo di scegliere tra poveri e poveri e lei vorrebbe che io scegliessi tra firme e firme. Si va a l'ingrosso per..... sfamare quelle creature. Oggi, più di cinquanta bambini!

CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

Certamente. Capisco. Ma è grave. Una firma falsa? E..... la galera?

DIRETTORE VIBRINO

La galera!

CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

Si ricordi, Vibrino, che domani mattina giungeranno trecento poveri dalla provincia. Il comitato conta su di

noi. Lei deve procurarsi la somma necessaria. Siamo intesi.

DIRETTORE VIBRINO

(*Alle due impiegate*) Soltanto questa biancheria? E poca. (*voltandosi verso la porta che trema*) Pazienza, pazienza. Fra pochi minuti, apriremo.

(*Alle due impiegate*) E il pane? Quante pagnotte? Queste, soltanto queste? Venticinque?

I POVERI

Aprite! A noi che siamo qui dall'alba! Dieci ore! Aprite! Altrimenti gli ultimi arrivati ci rubano il posto. Aprite! Aprite!

CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

Apra!

I POVERI

(*Precipitandosi come un torrente nerastro rovesciano un mobile, urtano la Contessa, poi si fermano intimoriti*) Scusateci ! Scusateci ! Staremo qui in un cantuccio ! Faccia pure, Contessa !

DIRETTORE VIBRINO

(*singhiozzando*) Siete troppi! Come fare? Che distribuire? E i piccini hanno un viso così pallido! Quante mani tese! Ciò che ho è vostro, tutto vostro. (*Le due impiegate distribuiscono biancheria e pagnotte ai poveri, che escono tutti in silenzio*)

UN POVERO

(*a mani vuote*) Nulla per me e per il mio bambino?

DIRETTORE VIBRINO

(*si toglie la giacca*) Prendete. Buona stoffa. Trasformatela in un vestito per il piccolo vostro.

CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

(*al direttore Vibrino*) Siete un santo. Ma io non posso reggere a questo spettacolo. Vado a impegnare al Monte di Pietà questa collana di perle. Ho deciso.

DIRETTORE VIBRINO

E' bellissima. Non meno di centomila lire!

CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

So che il Monte mi darà soltanto dieci mila lire. Ciò che ci occorre domani.

DIRETTORE VIBRINO

Senta, Contessa, aspetti qualche giorno. Ho io il compratore. Lo scoverò domani. Ne otterremo almeno novantamila, cioè il modo di assicurare il bilancio dei poveri del mese venturo.

CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

No, no, vado su a telefonare al Monte. (*esce . Il direttore Vibrino incomincia a svestirsi ed esce in camicia dalla sala*)

L'appartamento della Contessa Cristalla degli Astratti. Sontuosità e lucentezze di ori bronzi velluti e sete, tutte in una sordina di penombre orientali minacciose poichè le finestre, come le chiuse di un canale bene inchiavardate, resistono al torrente dorato del meriggio.

La Contessa lentamente si sveste davanti all'alto specchio che rumina volumi rosei di carne e rapidi lampi di seta. Un fruscio delle gonna o una fuga di topo si-

gnorile? No! Un uomo mascherato! Diiio! Orrore! Terrore. Nuda, quasi nuda! E le mie perle!... E la mia vita!

IL LADRO

Non si spaventi, Contessa. Mi dia, senza discussione la sua collana. Ne ha tante, lei, di collane!

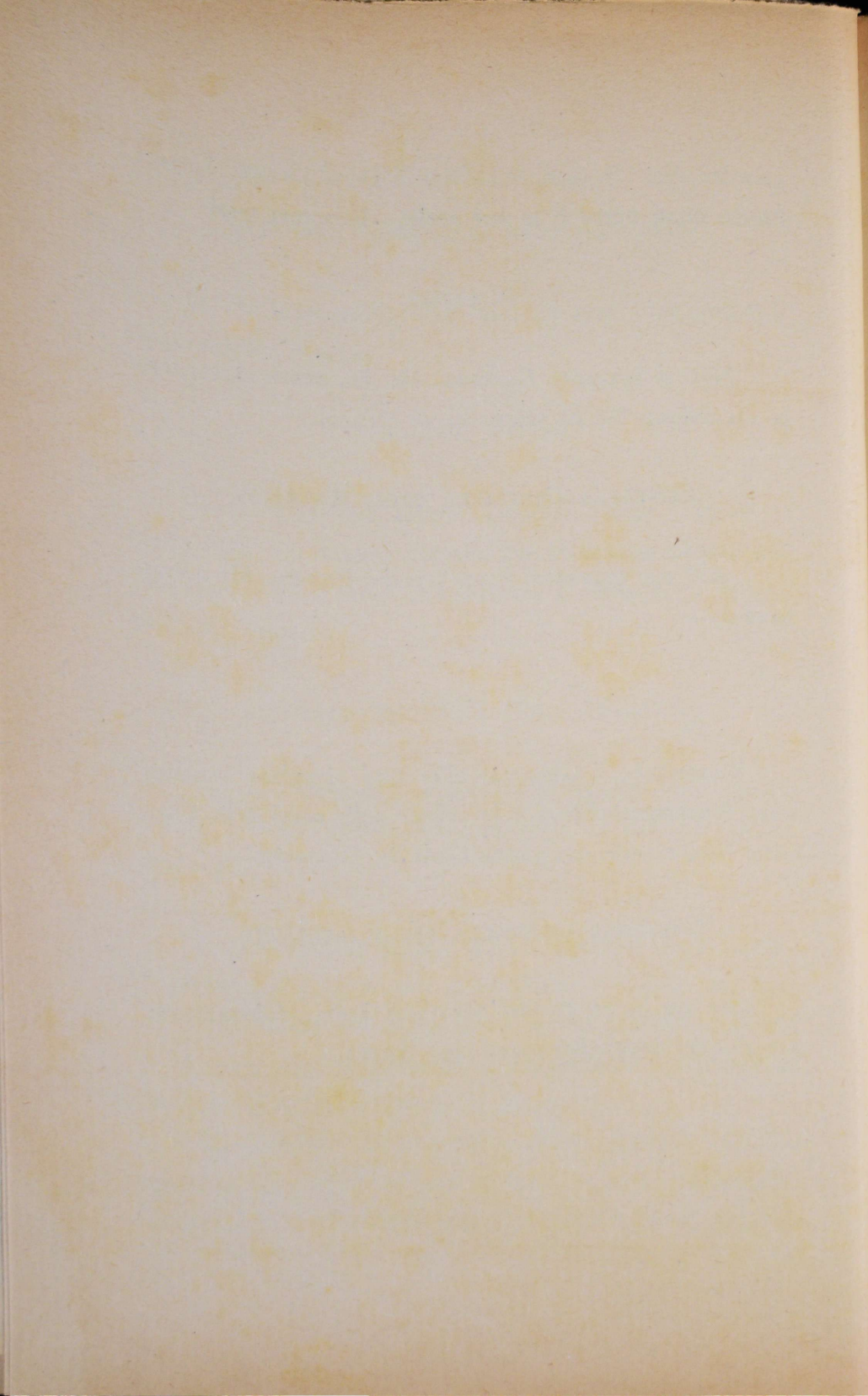
CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

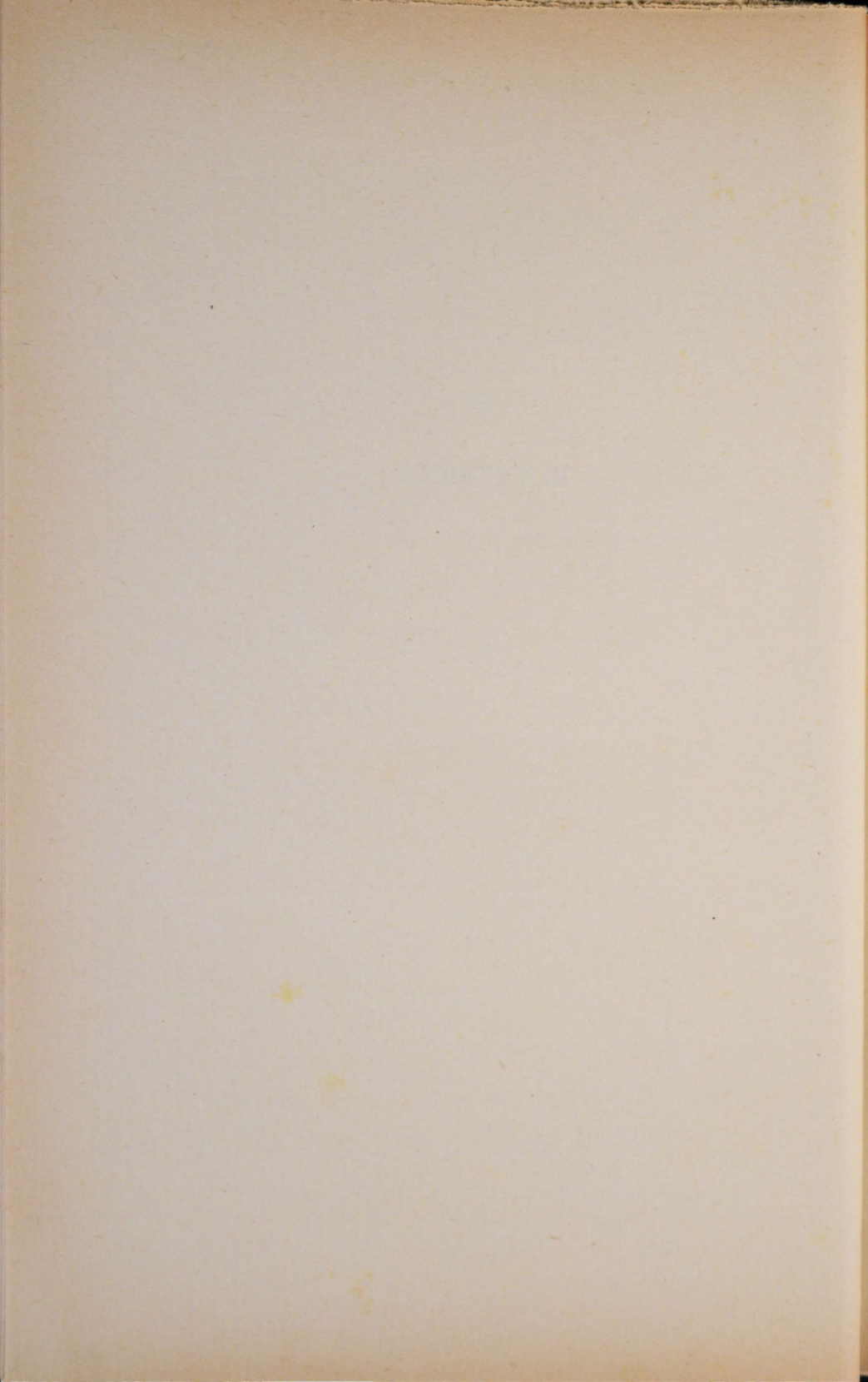
Ah! che spavento! Ecco, prenda! Peccato. Mi proponevo di....

IL LADRO

Venderla?..... Giammai! Lei non saprebbe vendere bene. Svenderebbe! (*riceve la collana dalle mani della Contessa*) Noi, invece, nel nostro Club dei Simpatici.....

CONTESSA CRISTALLA DEGLI ASTRATTI

(*con un lungo sospiro filosofico*) Sarà indubbiamente uno di quei poveri beneficati oggi da me.

# III

# IL VETRIOLO

Nella Officina della Bellezza di Mergellina ferve il lavoro. Torni splendenti. Levigare quella guancia. Ricamare una epidermide. A questo scopo procedere confrontando il tipo di pelle ottenuto con la superficie di una pesca. Il velluto della magnolia è troppo umido e sfatto. La curva del secondo occhio può essere perfezionata con lo studio sistematico di 3000 nodi di onde marine.

Non dimenticate quello stock di capigliature. Sono 395. Bisogna rotolarle tenendo gli occhi fissi sui cirri del cielo.

Ora occupiamoci di quei tre ventri di donna destinate ad uccidere voluttuosamente tre uomini forti da tempo maestri nel dominare eventi e folle. Propongo siano trattate come il porfido e l'alabastro. Lente e sospese gocce di acqua salata e spazzola di tartaruga avvolta nella seta. Così credo, si può imitare il respirante mare di primavera sfiorato dal *do* roseo del sole tenorile all'alba.

Ecco una schiena di maschio ben confezionata. Abbiamo principiato con un massaggio di tre ore eseguito da

cinque onde meccaniche. Ogni dieci minuti una martellata di schiuma e sabbia mescolata. Guardatelo!

Che scattante elasticità d'acciaio dolce! Le cosce sono garantite! Legno brasiliano scelto, il matapao. La profondità un po torbida degli occhi vi sorprende? Fu copiata pazientemente con sessantasei crepuscoli di lavoro in una cala minuscola orlata di roccioni nerissimi sotto la frangia inquieta di undici palme lente le cui linfe rimpiangono Tombuctu.

La bocca! La bocca, signori, è da provarsi! Con cautela e moderazione poichè la sua carnosità sinuosa ha ucciso ieri una sciocca inglese insaziabile!...

Fuori della porta languore di un pomeriggio settembrino in un cafè semideserto che aspetta un unico magnifico avventore: il mare napoletano.

Eccolo! Affiora. Ma lo precede veloce un vocio di popolo che cresce cresce scoppia fuori dalla tromba inclinata di un vicolo.

## Voci

Si! Si! L'hanno colpito al viso! col vetriolo! Una faccia così bella! Era il più bello del rione! Ora è accecato! Poveretto! Disgraziato! Anche le guancie sono rovinate. Marciranno! Ora sembra un mostro dell'inferno, l'Adone di Mergellina! Arrestate l'assassino! Dove è? Eccolo! No! Erano due!

BULINO

(*fermandosi davanti al cafè*) No! Sono solo. Si lavora meglio da solo.

UN CLIENTE

(*coricolato e aggomitato nell'estasi di sorseggiare luce gazosa e limonata celeste*) Come? E lei che ha commesso il delitto?

BULINO

Perchè lo chiama delitto? Cosa ne sa lei? Sarebbe altrettanto assurdo determinare la composizione della sua bibita. Via, non si fidi tanto, me ne intendo io di bibite, io, cameriere disoccupato. (*ascoltando il vocio che si avvicina precipitosamente*) Già! Sono io che ho conciato per sempre quella bella faccia! Ora ha finito di sedurre.

IL CLIENTE

Lei è dunque il marito tradito?

BULINO

Macchè, sono scapolo!

IL CLIENTE

Allora perchè l'ha colpito ferocemente?

BULINO

Non è facile spiegare questo perchè.

IL CLIENTE

Crede che il pubblico lo saprà alla fine di questo romanzo?

BULINO

Ne dubito.

DONNE

(*avventandosi contro Bulino*) Non muoverti canaglia. Lo teniamo. E stretto. Non scapperai. E lui! Mariaaa! Giovanaaaaa! Abbiamo preso quel criminale! E lui che ha ve-

triolato il bel Arnaldo! L'Adone di Mergellina sarà vendicato! Assassino!

IL CLIENTE

(*alzandosi con calma*) Non è un assassino, però. La sua vittima a quel che pare è tuttora viva!

UNA DONNA

Viva? Per maniera di dire! Sembra un cadavere! Ha perso gli occhi! Tutti e due gli occhi! Dunque è un morto. Poliziotti, poliziotti!

BULINO

(*svincolandosi con ferrea e sistematica forza muscolare*). Non gridate. Sono pronto, anzi lieto di farmi arrestare. Eccomi: Bulino, membro del Club dei Simpatici. A vostra disposizione. Vorrei soltanto sapere come sta la mia povera vittima.

UNA DONNA

Lei dunque non la odia ?

BULINO

Se odiassi sarei agitato e sbaglierei il bersaglio. Invece della bella faccia colpirei la pancia che non mi interessa.

Una donna, dopo qualche minuto, riesce ad inocularsi nella matassa di poliziotti donne e scugnizzi che accompagnano all'ospedale l'Adone di Mergellina vetriolato.

LA DONNA

Via, me lo confessi, lei se la intendeva colla moglie di quell'assassino.

L'ADONE DI MERGELLINA

Ma no! Lo giuro. Tanto più che il mio assassino non è ammogliato e non ha mai avuto amanti. In quanto a me ho sempre avuto paura delle donne. Brr... Mi creda. Brr... Brr..... Mi creda. Le donne mi fanno oscillare come una foglia.

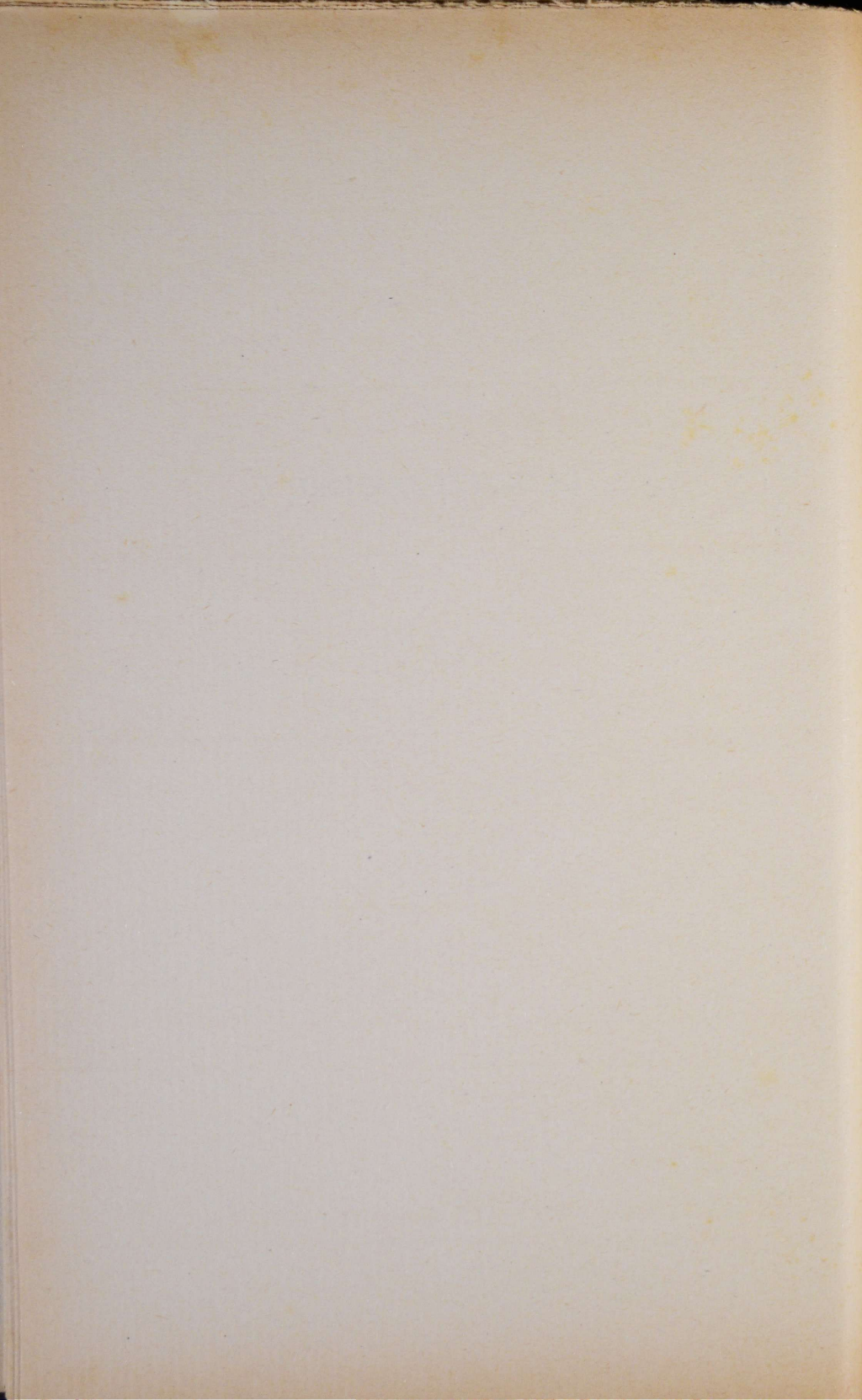
LA DONNA

(*strappandosi i capelli per la isterica curiosità*) Come? Come? Lei non si chiama don Giovanni?

## L'Adone di Mergellina

Mi chiamo don Giovanni Adone di Mergellina. L'ultima parte è un soprannome bizzarro piovuto dal cielo. In quanto al nomignolo: don Giovanni, me l'hanno appiccicato perchè ho scritto una trascrizione del Don Giovanni di Mozart. Sono un musicista.

# IV

# LA NOTTE D'AMORE

Due cuori. Come polpi in amore allungano e ritirano i loro lunghi e flessuosi tentacoli fra le carezzevoli liquide molle del mare d'agosto, così. Vibrano tanto che non riescono di aganciarsi. Peso ansante del desiderio! Certo la morte è in agguato in quel prossimo vicino nodo torrido-gelato! Che angoscia! Rimandiamo di tre minuti la decisione inebriante e spaventosa. Bruscamente, in un lampo accecante, eccoli avvinti!

Gioia. Gioia. Gioia. Giiioire. Subito al lavoro tutti i pensieri ricordi sogni delicatezze grazie moine. Sono i tentacoli che si inteneriscono aprendo le loro ventose assetate. Già disfatte dall'amorosa umidità. Nella fusione si colorano di porpora viva. Poi, di colpo diventano diafane celesti svuotate di opacità terrestre. Intanto un miliardo di tubi di cristallo si liquefano in meravigliose colate di sabbie finissime tinte da tutti gli arcobaleni.

I due cuori hanno arricchito la terra di due fiumi di bell'acqua profonda e turchina con un ritmo danzante quasi ebro. Corrono i due fiumi esaltandosi ad ogni affluente

che s'avventa nel loro fianco. Conquistano così un nuovo continente in formazione dove tutto è da fare.

Presto! Presto! Occorre precisare il proprio corso. Vicini, ma non troppo. Paralleli. E perchè mai non confondersi in una sola corrente beata? Corriamo. Il destino ci impone di andare laggiù verso il gran mare viola della morte. Dopo esserci molto quasi baciati, sono i gomiti contigui dei due fiumi che parlano..... Prima del bacio assoluto nell'incalcolabile sotto-abisso assoluto.

Ecco il fluido ragionare dei due cuori o fiumi innamorati che palpitano e circolano sullo smisuratamente generoso petto di Dio, tutto arteriato e venulato di sistemi planetari d'amore. Sopra ogni incrocio di vene gorgoglia la bolla di un sangue che ha la voce: usignolo. L'ardore di quel canto è tale che moltiplica le sue bolle d'aria ardente e sono parole decisive per la vita del cosmo.

« Ama! » grida grida grida griiida il sangue diventato usignolo. Subito sboccia una isola sgargiante tutta rubini labbiati smeraldi fogliuti e atletiche nuvole rosse tese nello sforzo di atterrare per sempre la notte mortifera e i suoi interruttori sinistri. Le stelle larghe tre chilometri nei nostri occhi inaffiano d'oro il primo baobab del nuovo paradiso. Una tonda luna piena di luglio siciliano, accaldata perchè troppo stretta dalle montagne irte di cactus applaudenti e agavi infilzanti, pende sopra la vigna di Lucente Brunswick.

Nell'assenza del marito, la signora in lieve spumante

veste bianca gode il candore della notte, e, supina fra due filari di pampini e ombre brigantesche, aspetta.

LUCENTE

Tarda! E già l'una! Perchè non viene? Sono bagnata di luna! Che ansia! Come mi batte il cuore! Quanto l'amo!

FULGIDO

(*curvo, aprendosi un varco nel filare*) Amcoooooore!

LUCENTE

Vieni, vieni presto! Avevo tanta paura del tuo ritardo.

FULGIDO

Ho aspettato nell'ombra che i guardiani cadessero dal sonno. Tuo marito ti ha telefonato da Palermo?

LUCENTE

Fra poco telefonerà. Da qui sento i rumori della villa. Il telefono è in anticamera, ho lasciata la porta aperta.

FULGIDO

Giannina dorme?

LUCENTE

La mia fedele Giannina dorme soltanto quando tu vegli accanto a me. Stringimi. Baciami. Ancora. Tanto. Così. Così. Così. (*si coricano nel solco*).

FULGIDO

Male! La luna si è coperta. Cattivo tempo domani.

LUCENTE

No! Una piccola nuvola che passerà rapidamente.

FULGIDO

E un dirigibile! Guarda. Senti il rombo? Altissimo. Manovrano così giorno e notte per la prossima gara mondiale.

LUCENTE

Si stacca qualcosa dal dirigibile. Un uomo. Vedi! Gesticola. Sembra una goccia nera.

FULGIDO

Scende col paracadute.

LUCENTE

Quanto coraggio! Proprio su di noi. Si! Si! Qui nella vigna ! Che noia !

FULGIDO

(*sussultando*) Ah! Aaah! sono colpito!

PUGNANTE, DIRIGIBILISTA

(*in un rimescolio di pampini*) Ecco fatto!

LUCENTE

Dioooo! Mio marito camuffato!

PUGNANTE, DIRIGIBILISTA

Non sono vostro marito, signora! Volevo in un primo tempo aereo uccidere il vostro amante. In un secondo tempo, a duecento metri dalla vostra vigna, decisi di ferirlo. La sua morte ad un'altra volta, forse prossima. A meno che si decida a cambiare le sue pessime abitudini notturne. L'ho colpito alla spalla e alla coscia, per inchiodarlo. Non si può muovere. Carabina e mano precise. Il paracadute è intatto.

LUCENTE

Chi siete? Chi siete? Certo un tipo molto strano. E invadente!

PUGNANTE, DIRIGIBILISTA

Calmatevi. Conosco tutte le peripezie possibili di una simile avventura. Appartengo al Club dei Simpatici!

Non avendo scavalcato griglie, ne usato chiavi false, ne ucciso, sono insignificante per la giustizia.

All'alba, un contadino erculeo che trasportava sulla spalla sinistra Fulgido grondante di sangue, sentiva crescere in se una curiosità morbosa.

IL CONTADINO

(*ansando*) Per fortuna le due ferite non sono gravi. Le ho esaminate tutte e due. Me ne intendo. Ne ho avute tre sul Carso. Certamente lo assolveranno, quella canaglia.

FULGIDO

Chi?

IL CONTADINO

Lui, come tutti i mariti che colpiscono l'amante della moglie in flagrante delitto d'adulterio. I giurati si ricordano sempre di essere mariti cioè in pericolo!

FULGIDO

Ma l'uomo che mi ha colpito non è suo marito... ne suo fratello, ne suo padre, ne amico del marito!

IL CONTADINO

Un innamorato della vostra amante... senza dubbio.

FULGIDO

(*ansando*) Fermati che ti dico la verità! Quel uomo non la conosce. Non l'ha mai vista. E veramente piovuto da cielo!

# V

# LA CUOCA

Un'aurora gastronomica. Cielo pomidorato. La villa del giudice Paranza è fortunatamente un cubo di dolce ricotta al fresco nelle vigne bene disposte della campagna. Un grande lago di vero latte appena munto. L'ha però scremato l'ultimo fiato benigno della notte che volle ungerne le nostre labbra bruciate dai sogni.

Sapore squisitamente zuccherino e vanigliato dell'aria. Essere saporito! Per chi? Forse per le fantasie culinarie di quella brezza affaccendata tra nuvolose caldaie di bollito d'oro.

Dentini diacci di un ramo che mi sfiora. Intorno alti torroni mandorlati delle montagne. Da mordere, più tardi, dopo la marmellata di visciole del mare.

Ora, mentre l'atmosfera spreme miliardi di chicchi d'uva moscato color oro vecchio, giunge in bocca tutto un bosco di fresca insalatina indivia lattuga con olio di sole e aceto di brina.

La cucina della villa Paranza splende di stelle comete caschi e aureole culinarie sospese ai muri abbacinanti.

Condirina, occhi di lucide more selvagge nel viso olivastro, snella vestita stringata di bianco, sull'attenti davanti alla padrona, Paranzella. Questa spalanca occhi verdi grandi nel viso butterato, sopra uno scheletrino a scatti che ondate di pizzi azzurri non impolpano ne attutiscono.

CONDIRINA

Quanti invitati, Signora?

PARANZELLA

Nessuno. Soltanto un impiastro noto: mio marito.

CONDIRINA

Cosa desidera da pranzo?

PARANZELLA

Prevedo uno scarso appetito. Quindi vorrei assaggiare.......

*(Sbuffando e reggendo, preceduto da crolli di mobili, come un soldataccio di ventura armato di spada e archibugio in una cucina di convento conquistata, entra Paranza.)*

PARANZA

Condirina, servirai alla Signora una insalata di conti di sarta condita di fiele fornito dal sottoscritto. Giulietta ! Giulietta, se non fossi un vile, capisci, se non fossi un vile... un vile !... un viiiiile...

PARANZELLA

Lo so, mi affetteresti e mi mangeresti ! Ma... Come... sei... un... vile.. ecc.

PARANZA

Un nuovo conto!... assurdo! Strepitoso! Ne ho riletto tre volte le cifre. Debiti su debiti! Basta! Basta! Basta! Io non pago più. Io, io, non posso pagare!

PARANZELLA

Quanto sei maleducato! Perchè alzi così la voce?

PARANZA

Pazza! Pazza e sciocca! Incosciente e svergognata! Taci!

PARANZELLA

Queste parole non sono certo le parole di un celebre magistrato la cui saggezza... A meno che la nevrastenia che minaccia tutti i legislatori...

PARANZA

Altro che nevrastenia, manicomio! Tu mi manderai al manicomio o in galera! Si, in galera!

CONDIRINA

Si calmi, per carità, Signor Paranza, si calmi e non gridi così.

PARANZA

Hai ragione! Che scandalo! Certamente tutti i vicini sono alle finestre delle ville a divertirsi ascoltando un magistrato impazzito.

PARANZELLA

Io non mi diverto. Ti lascio con le tue ingiurie e le tue parolacce villane.

PARANZA

Vedi, Condorina, io perdo la testa e lei se ne va serena e strafottente.

CONDIRINA

Come una paranzella va alla pesca.....

PARANZA

di un altro... minchione.

PARANZELLA

(*voltandosi di scatto*) A proposito, pranzerò fuori, Condirina. Non preparare nulla.

PARANZA

Come? non è possibile. Oggi dopo pranzo verrà Urò... Tu dimentichi chi sono... chi siamo.

PARANZELLA

Non dimentico chi sei e chi siamo. Sono la moglie

del primo magistrato della provincia, e me ne infiiischio e me ne infiiiiischio! Le tue leggi e la tua eloquenza mi pesano sullo stomaco. Sei un celebre il più celebre degli impiastri! Ti lascio in cucina! Si, ti lascio con la tua amica Condirina! In fondo sei soltanto un magistrato da cuoche!

CONDIRINA

(*dopo avere seguito collo sguardo feroce Paranzella che esce scattando ad ogni passo*) Se potessi averla qui sul tavolo, una mezz'ora, la cucinerei io, e saporitamente, con molto olio... per correggere tutto quell'aceto! La cucinerei e... la mangerei!

PARANZA

(*pensieroso, calmandosi*) Si formano attraverso i secoli, nuovi tipi di delinquenti e nuovi delitti. Paranzella è un tipo di delinquente da studiare. Nascono anche nuovi mestieri. Ieri, Condirina, ho assolto un individuo che ha inventato un nuovo mestiere: il mendicante in automobile! Intelligente, egli pensa di utilizzare la velocità meccanica per portarsi nella stessa mattina in venti o trenta punti della città, tutti fruttiferi come gli ingressi delle chiese delle banche e dei grandi ristoranti! L'anno scorso ho assolto un ricco signore che aveva nascosto a sua moglie il suo vero mestiere: mendicante. Mentre mendicava in stra-

da fu scoperto dal proprio cane che accompagnava abbaiando sua moglie in ricca automobile! Il codice non obbliga il marito a rivelare il proprio mestiere alla moglie. Quindi fu assolto. Nuovi mestieri e nuovi delitti. Bisogna trasformare e allargare il codice. Per esempio, in certi casi, l'antropofagia è difendibile. Ah! il mio sogno di visitare i cannibali delle isole Figi!

Una settimana dopo, Condirina era chiamata dal procuratore del re. Con squisita gentilezza, questi centellinò l'olio prezioso della sua interrogazione nelle lente furbe evoluzioni dei suoi cucchiai, perfezionando così una salsa talmente delicata da sembrare sciapa alla giovane cuoca sapiente.

## Il Procuratore del re

Entriamo nella questione, senza caricarla di eccessiva importanza. Lei, signorina Condirina, (bel nome! Nome originale, anzi saporito! succolento!) lei è accusata (non da me! sono dubbi della magistratura!) accusata di avere avvelenata... no! no! tentato di avvelenare la sua padrona, Paranzella, moglie dell'illustre magistrato Paranza! E la signora Paranzella stessa che l'accusa. Pretende che lei, Condirina, tenta di liberarsi in questo modo della padrona per succederle, dato... che..., secondo la signora Paranzella, lei, Condirina, è l'amante dell'illustre magistrato Paranza! So-

no dubbi, ripeto! Ma, in via prudenziale, lei cosa avrebbe deciso di opporre, a sua difesa?

CONDIRINA

Le dichiaro, senza condimenti ne cotture sapienti, crudamente, che Paranza e moglie non vanno d'accordo. Paranza, pur amando Paranzella, la odia al punto di ripetere: ti mangerò la faccia!

IL PROCURATORE DEL RE

Queste parole, da lei, Condirina, udite più volte, echeggiavano prima o dopo il pasto di Paranza?

CONDIRINA

Prima e dopo.

IL PROCURATORE DEL RE

Certo è difficile dimostrare che un magistrato così insigne diventi un avvelenatore.

CONDIRINA

Anzi, credo sia facile dimostrarlo. Nessuno meglio di

Paranza è esperto in simili delitti. A forza di studiare avvelenamenti.....

IL PROCURATORE DEL RE

Quale è il suo recapito?

CONDIRINA

Club dei Simpatici, mondo.

# VI

# I SIMPATICI

Ore unte e giallastre del processo dei Simpatici.

Il caldo pomeriggio estivo scende come una cubica pesante pressa di grasso animale e olio pesante sulle punte aguzze dei cervelli degli avvocati e nelle unghie prolisse scintillanti dei magistrati. Schiaccia e gode di sentire entrare nel suo grassume l'acciaio orgoglioso della vendetta sociale.

Squadriglie serrate di mosche tentano di inoculare un tifo fulminante ai giurati. Altre sono impiegate a intensificare l'opacità sudicia dei fiati rituali. Ogni mosca porta in bocca un pezzo vischioso di noia marrone. Il pubblico ministero ne ha dieci sul cocuzzolo lucente della calvizie. Sistematica pavimentazione di quella cupola tutta a quadratini di levigato suicidio.

Sbadigli da grotta marina. Grattarsi le cosce sudate. Stirare le gambe impiombate. Voglia di sgombrare la propria gola dal catarro fermentante. Dove sputare? In tasca del vicino già sbrodolato nel sonno. Aliti faticosamente estratti dal profondo spandono gas acidi e carbonici e nau-

seante miele di cadavere. Fuori dal cimitero stomacale. Formano un vapore grigiastro; vi si tuffano le mosche che poi si posano, nutrite e abbeverate, sui banchi neri, per lavarsi le zampette febbrilmente come chirurghi dopo l'operazione.

Distribuzione, sotto panni, di colera tifo peste e noia epidemica.

Ripiomba giù la pressa di grasso animale e olio pesante. Ne luccicano amoerrate toghe nere e ributtanti bavaglini gialli. Una pelosa mano adunca di scimione arraffa laggiù un colpevole sotto le impotenti braccia aperte del Cristo crocefisso. Oscilla sospeso l'argomento decisivo, lampadario semispento. Un leguleo porta sull'indice una mosca violacea con relativo pezzo di noia marrone grassa che sta per gocciare. Così il medio-evo, occhiuto di vetrate doloranti, sotto il sesto acuto monacale, mostra falchi cacciatori e donne nude infilzati sulle sue dita di guglia di catedrale.

### Paranza

Dio! Che atmosfera mefitica e opprimente! Si respira male e si ascolta peggio. Do per letti i documenti trovati nella sede del Club. Provano abondantemente che gli accusati erano affiliati alla stessa setta.

URÒ

Chiamata da loro *Club dei Simpatici.*

PARANZA

Simpatici! Certamente! Noi però siamo qui impiegati ad impedire che la simpatia influenzi col suo calore la fredda legge..... Per carità, siamo frigidi.

URÒ

Proposta saggia: Siamo frigidi!

PARANZA

(*agli usceri*) Fate entrare i primi accusati. Voi, come vi chiamate?

DIRETTORE VIBRINO

Vibrino, direttore dell'Istituto di Beneficenza *La Divina Provvidenza.*

PARANZA

Incolpato di...?

DIRETTORE VIBRINO

Furto e falso. Ho infatti a mio carico tre firme false... (*con uno sforzo*) per sopperire alle spese.

URÒ

(*scoppiando a ridere*) Naturalmente: alle spese vostre personali!

DIRETTORE VIBRINO

No! per sopperire alle spese dell'Istituto pericolante, spese ingenti dovute all'affluire crescente dei poveri tutti affamati o morenti per malattie gravi!

PARANZA

Ah! poveretti! E li avete soccorsi? Mi da quasi le lagrime questo triste racconto. Ditemi. Narratemi tutto. Come avete potuto rompere la vostra intima fisica onestà?

Quanto fuoco di carità doveva bruciare in voi per consumare la vostra perfezione morale!

URÒ

Ti faccio osservare, Paranza, che stai valicando i confini di una serena giustizia.

PARANZA

(*al direttore Vibrino*) Già! Caro Vibrino, venite a casa mia, ne riparleremo lungamente del caso vostro. Uff! Ora a voi, come vi chiamate?

PUGNANTE

Pugnante.

PARANZA

Di mestiere?

PUGNANTE

Dirigibilista.

PARANZA

Cosa dice l'incartamento? Come e perchè entraste.

PUGNANTE

Scusi, non entrai, discesi.

PARANZA

Già, siete disceso! Come e perchè voi siete disceso nella vigna della signora Lucente Brunswick in quella notte? Senza dubbio si trattava di passione o di gelosia.

PUGNANTE

Non amo ne mai ho amato la signora Lucente Brunswick. Sono dirigibilista e come tale ho il compito di separare a tempo gli adulteri prima del...

PARANZA

Fattaccio. Ho capito: dirigibilista dell'amore. Più indicato forse il termine di: deviatore. Nobili propositi, certamente.

PUGNANTE

Faccio però di più e meglio. Esperimento dirigibile e paracadute fra le montagne. Non è facile insinuarsi così in un paesaggio arcigno, a picco sulla vittima e mirare. Pensi, nel candore illusionista d'un chiaro di luna piena, Colpire senza uccidere l'amante. Semplicemente per dargli una lezione e guarirlo per sempre dal vizio di adulterio.

PARANZA

Magnifica simultaneità: scienziato, ardito, volatore, tiratore e moralista. Siete una specie di enciclopedia alata. Da adottarsi nelle scuole.

URÒ

Ecco un altro socio, il ladro Riccadonna, falso cameriere... mio! Rinuncio, se permetti, caro Paranza, alla mia funzione, dato che sono parte lesa.

PARANZA

Per carità, resta al tuo posto. Anzi. Nessuno meglio del giudice Urò potrà giudicare chi lo ha leso. Ma in realtà, sei stato veramente leso? Interrogalo.

URÒ

(*a Riccadonna*) Lei fa il ladro di mestiere?

RICCADONNA

Sono assolutamente senza mestiere. Mi camuffo spesso da cameriere per penetrare nei forti o ville ben difese. Rubo talvolta per puro formalismo, per non essere troppo enigmatico, per... amore di chiarezza e di verbalizzazione. Ma getto via ciò che ho rubato. Ho per scopo di allenarmi alla temerità sagace e tenace che la guerra futura esigerà. Incomincio coll'impaurire ed esasperare il nemico mediante falsi attacchi. Questi si arma fino ai denti. Alcuni padroni di ville solitarie assediate da me, sono giunti ad acquistare mitragliatrici, trappole per lupi, ghigliottine infernali e carabine con palle esplosive. Penetro e spesso riesco a cacciare il padrone fuori dalla sua casa, inseguendolo nel suo giardino. Rimasto padrone del forte o della quota, me ne vado fumando una sigaretta dolce quanto quelle delle trincee del Carso. Non fuggo mai.

URÒ

Mentitore. Romanziere!

PARANZA

Calmati e ascolta. E anche medita. Riccadonna è in realtà il ladro ideale poichè li riassume tutti, li perfeziona ed esclude tutti i dannosi ladruncoli spiccioli e senza ideale. Questo Club ci offre un panorama di delitti inediti. Originalissimo! Avanti. Un altro. Voi?!

KOKONDO

Sono l'assassino Kokondo, il notissimo vendicatore di innocenti.

PARANZA

Duro mestiere poichè gl'innocenti sono molti. E voi?

DUEPIUDUE

Duepiudue.

PARANZA

Fa quattro. Il vostro nome?

DUEPIUDUE

Duepiudue! Sono un loico. Ho orrore dei sillogismi che si fermano a metà. Quindi fornisco mezzi idonei ai suicidi.

PARANZA

Quali mezzi avete imposto prevalentemente?

DUEPIUDUE

Ai duecentosei suicidi favoriti da me... (Si, duecentosei! Sono vecchio e ho fatto sempre lo stesso mestiere. Ho novanta anni) Dunque ai duecentosei suicidi ho quasi sempre offerto il mezzo di crepare di indigestione.

PARANZA

Siete ricco?

DUEPIUDUE

Il nostro Club non bada a spese.

PARANZA

(*leggendo nel incartamento*) Si avanzi il medico assassino Nebrò.

NEBRÒ

Ho il compito umanissimo di semplificare e affrettare le agonie lente e dolorose. Non posso vedere soffrire l'umanità!

PARANZA

Lei è Agama, l'incestuoso?

AGAMA

Confesso le mie abitudini incestuose. Le difendo come difendo da ogni contagio impuro questo mio corpo quarantenne muscoloso elastico e perfetto. (*lungo silenzio*)

Il mio sangue sottoposto alla analisi di tutti i laboratori è risultato puro, assolutamente puro. Ho tre figlie. Tre Veneri. Diciotto diciannove venti anni di una bellezza femminile scattante snella e languida insieme, con lunghi capelli che vestono schiene e mammelline ben tornite. Il loro sangue, come il mio, è assolutamente puro. Dato ciò,

nessun magistrato saggio può incolparmi se, padre prudente, considero ogni fidanzato un possibile veicolo di tare ereditarie e risolvo tutti i problemi sentimentali erotici carnali della mia famiglia, da me!

URÒ

Alla stessa categoria di benefattori della razza appartiene il professore Antiluet che ha ucciso dieci donne sifilitiche e quindici tubercolotici per combattere sifilide e tubercolosi. (*a Paranza rimasto pensieroso*) Paranza! Paraaaanza!

PARANZA

Cosa vuoi? Ah! Mi sono contemporaneamente sprofondato nelle morali del passato e in quelle del futuro. Occorrerebbe riflettere lungamente, e siamo costretti a giudicare in quarta velocità!... (*riprendendo l'incartamento*) Voi siete il Conte Cremisi dei Vermigli, incendiario?

CONTE CREMISI DEI VERMIGLI

Si, l'incendiario delle banche truffaldine. Le conosco tutte. Sono da me condannate al fuoco. Con ciò mi propongo di salvare il risparmio mondiale.

Entra con fruscio di onda sulla ghiaia la monaca Chiara Beata, esile corpo celeste di pesce dissanguato dal gabiano che batte le ali bianche sulla sua testa bianca.

CHIARA BEATA

Sono Chiara Beata, dell'ordine di San Pallido, accusata di avere dato la morte negli ospedali mediante salassi arbitrariamente ripetuti.

PARANZA

Appartenete al Club. Con quale mansione?

CHIARA BEATA

Quella importantissima di castizzare gli erotici sanguigni.

PARANZA

Quali sanguisughe adoperate?

CHIARA BEATA

Quando il paziente è ammalato di malattia infettiva mi servo delle mie labbra. (*Lunghissimo silenzio*)

Il sistema è pericoloso poichè avviene che, alleggerito dal sangue sovrabbondante, l'erotico tragga dall'anemia una subitanea eccitazione aggressiva. Io però lo fermo subito colla fissità dei miei occhi tenerissimi. Così disarmo i suoi sensi. Le mie mani errando intorno al suo capo lo morfinizzano di santità. Sotto i nostri piedi l'impiantito ha le molle soffici di una nuvola. Veleggiamo sui fiumi del paradiso.

PARANZA

Brava! Quanta grazia persuasiva!... Siete una convertitrice a macchina. Come resistervi? Sento una preghiera singhiozzante che mi stringe la gola deliziosamente.

Le mie ginocchia cercano il pavimento d'ombre prosternate e rosee delle catedrali al tramonto. Ave, Mariaaa! (*Paranza s'inginocchia*)

Come colpiti da mal caduco, magistrati avvocati giurati e uscieri crollano successivamente sforzandosi di inginocchiarsi. Ma il vento di devozione che dall'interno li squassa concede loro soltanto pose grottesche.

URÒ

(*rialzandosi con ira*) Su! Su! Alzati caro Paranza! La

giustizia in ginochio davanti al delitto, orrore! Quest'aula è avvilita dalla maledetta afa estiva!

PARANZA

(*rialzandosi lentamente*) Ti prego di far entrare la signorina Afa Estiva, che fa parte degli incolpati. Vedrai come le sarà facile di mandarci tutti in galera.

URÒ

Giudica intanto quest'altra donna terribile: Mademoiselle Docteur, celebre spia tedesca.

S'avanza con tondi gesti e tondi sorrisi la tonda e levigata grigioperla rosea Mademioselle Docteur il cui viso tondo è triangolato militarmente da due occhiali neri sul cannoncino del naso.

MADEMOISELLE DOCTEUR

Ventinove anni. Casualmente, per amore, abbracciai il mestiere del mio amante, spia. Morto lui, lo superai. A Verdun ho salvato due corpi d'armata della mia patria ado-

rata. Non sono mai stata catturata, data la mia velocità astuta.

PARANZA

Siete un nuovo tipo di santa, interessantissima. Vi assolvo. (*a Urò*) La lista è lunga?

URÒ

Si. Vuoi che legga nomi e imputazioni degli accusati senza farli entrare?

PARANZA

Eccellente idea. Ricordati però di alzare la voce se per caso mi assopisco.

URÒ

Forando, anarchico recidivo che fabbrica e lancia bombe allo scopo, dice lui, di conservare la virtù esplosiva e rivoluzionaria dell'umanità.

PARANZA

Assolto.

URÒ

Vampetta, pompiere incendiario. Dichiara di avere acceso alcuni incendietti senza vittime per guadagnare una medaglia destinata dal suo comune al migliore spegnitore. Egli accende e spegne a meraviglia.

PARANZA

Credo utile non spegnerlo.

URÒ

Frugonal, ginecologo collezionista di cordoni ombelicali. Pretende con questi preparare una sua benefica pasta, chiamata da lui *affettivite*.

PARANZA

L'assaggerò.

URÒ

Granvol, ladro che asserisce di rubare soltanto per acquistare la gratitudine dei vigili notturni. Esiste infatti negli atti processuali una loro lettera di ringraziamento che

attribuisce al ladro Granvol il merito di aver fatto raddoppiare con i suoi furti il sussidio governativo.

PARANZA

Tipico esempio di solidarietà umana. Approvo e assolvo.

URÒ

Gul, servo ladro zelante. Egli deruba di tanto in tanto il suo padrone per abituarlo a chiudere i suoi cassetti. Cosa ne dici, Paranza? (*alzando la voce*) Paraaanza? (*continuando la lettura*) Bububu, pompiere! E accusato di dare fuoco a tutte le case vecchie. Afferma di volere ringiovanire la sua città collo squillo della sua tromba d'allarme. E un musicista.

PARANZA

Urò, pregalo di farmi sentire il suono della sua tromba dopo il processo.

URÒ

C'è poi il famoso boia.

PARANZA

Un boia ? Fallo entrare subito.

Appare Cordanegra.

Magrissimo corpo simile a una grossa corda giallo-verde con un nodo-testa, un nodo-ventre e due nodi-ginocchi.

CORDANEGRA

Boia scientifico.

PARANZA

Scientifico? Vi servite però ancora della tradizionale corda e disprezzate le belle macchine d'acciaio. Perchè non utilizzate la corrente elettrica?

CORDANEGRA

Vede, eccellenza, la corda, soltanto la corda, favorisce la lenta uscita dell'anima. Lei ignora forse che io colleziono anime. Non tutte. Le anime dei condannati a morte, cioè quelle prive di rancore e più grate all'umanità, poichè liberate dalla fatica del suicidio e da quella dell'agonia.

I GIURATO

(*con voce nasale*) Ho notato che ogni sbadiglio di Paranza provoca un brivido di gioia nelle braccia del Cristo che subito si staccano dalla croce per benedire. La voce cattiva di Urò, invece, allarga le piaghe di Dio!

II GIURATO

(*con voce gutturale*) Bene bene! Bene bene! A costo di sembrare monotono, amo ripetere: Bene bene! Bene bene!

URÒ

(*riprendendo la lettura*)

Il signor Onesto educatore di gazze ladre.

PARANZA

Simpatico! Veramente simpatico! Venga avanti. Come si chiama la bella gazza che tiene fra le mani ?

Urò (*furibondo*)

E la bestiaccia che ha rubato cinquantasei anelli d'oro in due mesi! Li nascondeva in un buco del giardino del signor Onesto!

Il Signor Onesto

Si chiama Cizia... capite? da amicizia! L'adoro! Per carità non fatele del male.

Paranza

Assolvo il signor Onesto e la sua ladra alata per la benefica concorrenza fatta da loro, a tutti i ladri senza ali! Urò, continua l'elenco.

Urò

Giovanni Maneschi, tagliatore di mani destre.

Paranza

Interessante! Interessante!

URÒ

Egli si propone di salvare l'umanità dalla cattiva letteratura!... E finalmente abbiamo qui Condirina la tua giovane e bella cuoca. Come sai, ha confessato di avere avvelenato Paranzella tua moglie. A me Condirina sembra indifendibile.

PARANZA

Non sono del tuo parere. Ascoltiamo Condirina.

CONDIRINA

Sono da tempo convinta che occorre avvelenare talvolta il marito talvolta la moglie per meglio assortire le unioni coniugali. Sono chimica. Fabbrico pillole. Ne invento. Queste sono efficaci. Danno il buon umore e rinfrescano la pelle. (*a Urò*) Prenda. (*agli avvocati*) Vuole? Vuole? Vuole? (*ai giurati*) Vuole Vuole? Vuole? (*distribuisce pillole*)

URÒ

Sapore eccellente. Grazie. (*Urò si affloscia e s'addormenta sul suo banco*)

PARANZA

Conosco. Grazie Condirina. (*Con voce sonnolenta mentre incomincia nella sala un concerto di gole russanti*) Presto, prima che il crescendo ci sommerga tutti, svuoterò la mia sentenza cumulativa da ogni peso burocratico o minuzia avocatesca.

Considerato che voi, deterioratore di don Giovanni, volevate evitare il tradimento di mia moglie Paranzella, considerato che tu, Condirina, l'hai avvelenata prima che mi tradisse, considerato che voi, Pugnante dirigibilista, avete, sparando Fulgido nella vigna di Lucente Brunwich, guarito centinaia di giovani dal vizio dell'adulterio, considerato che voi, Conte Cremisi dei Vermigli, avete bruciato la banca dove avevo intenzione di annegare i miei risparmi, io giudice Paranza, salvato da voi, quindi interessato, quindi competente, vi assolvo. Siano egualmente assolti tutti i soci qui incriminati del Club dei Simpatici. Ed ora per vincere la noia soporifera, Condirina, parlami tu di questo Club.

CONDIRINA

Appartengo da due anni al Club. Suo fondatore fu...

Tutti, compresa Condirina e Paranza, si addormentano. Il sonno durò centocinquanta anni, dopo di chè, il

pubblico ministero Urò, intatto e come imbalsamato da quella riposante pillola, scattò e con furia aprì l'udienza. Paranza e i Simpatici sono spariti.

URÒ

Sveeeglia! Sveeeglia! Il nostro processo! A che punto siamo? Usceri! Avvocati! Che terribile sonno.

1. GIURATO

Torpore invincibile. Mi sono pizzicato. Mi sono confitto la penna nella carne della natica destra senza svegliarmi! Fu però il coro degli usceri e dei gendarmi che mediante i loro tromboni e oboe combinati determinarono lo sprofondamento nel sonno letale.

1. GENDARME

(*svegliandosi e scattando in piedi con ferocia*) dove sono i condannati? Dove è Paranza?

2. GIURATO

Fuggito coi Simpatici !

3. GIURATO

Forse si saranno ammanettati scambievolmente e sono entrati in carcere.

URÒ

Se avranno trovato posto! Così, senza essersi prenotati, e senza essere raccomandati non si può entrare in questi luoghi civili e delicati.

1. GIURATO

(*a Urò*) E colpa sua! Lei doveva proibire la distribuzione delle pillole. Rifiutiamo la responsabilità di questo processo.

URÒ

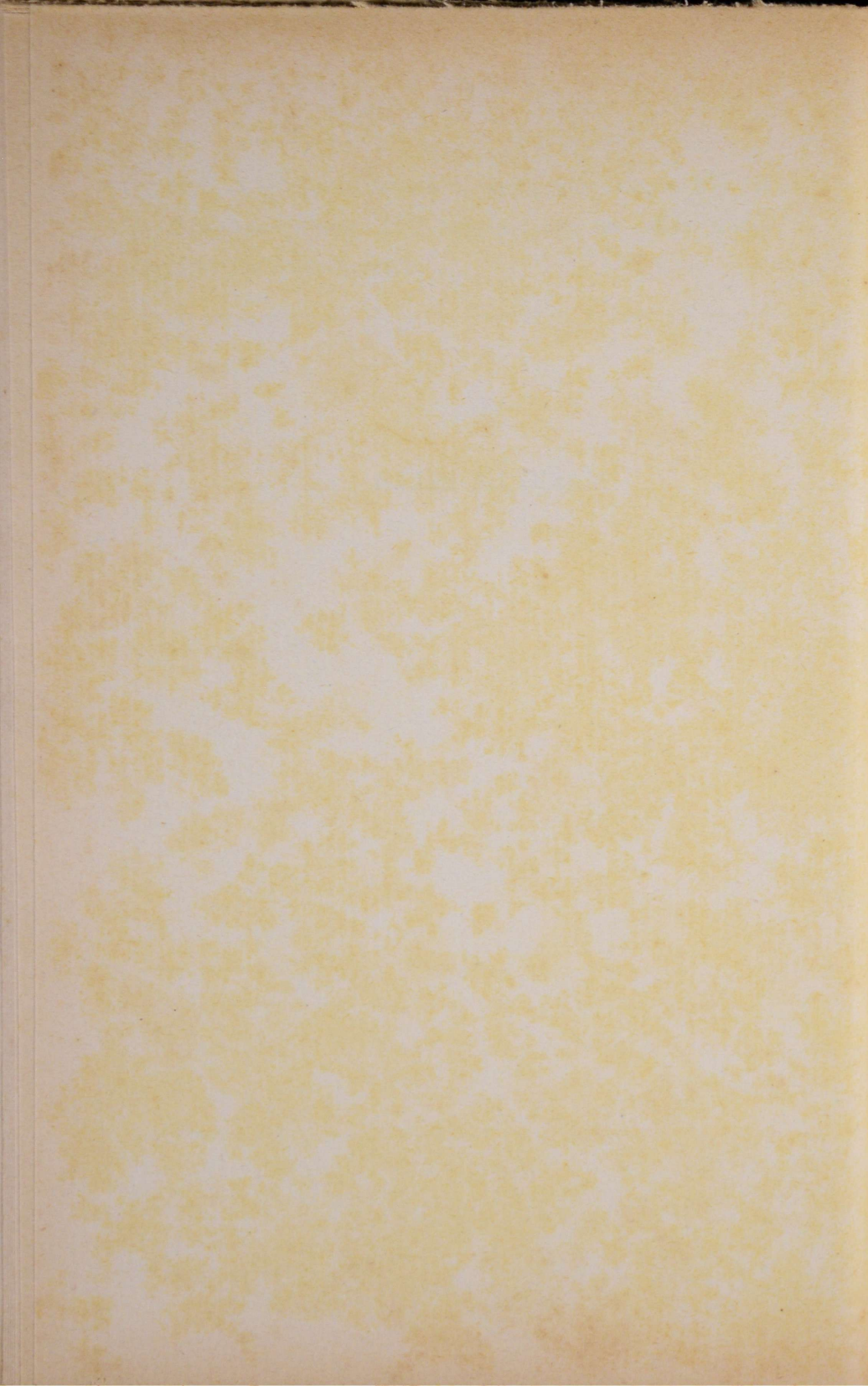
Con quel caldo era giocoforza il concedersi un sapore dolce e rinfrescante.

2. GIURATO

(*a Urò*) Lei è un cretino! Uno squilibrato! Apre la bocca come un giaguaro e si fa soffocare da una mosca! A

lei, vede, a lei manca un pò di bontà equilibrante. (*Gli da un tremendo ceffone. Urò risponde con un calcio. Zuffa propagantesi velocemente*).

# VII

# MARIO LA BELLA

Il comandante del *Napoli* Mario La Bella è un esperto marinaio. Naviga bene anche dopo aver mangiato e bevuto abbondantemente.

Ore 4 pomeriggio d'Agosto, partenza. Sulla passarella egli va su e giù, dondolandosi, succhiando caramelle e fumando.

Il battello fila leggero con poche coppie amorose che strofinano coi gesti i luoghi santi del turismo mondiale avvicinati dalla chiarità dell'aria.

Oggi, giro completo del golfo: La Bella potrà rivisitarlo tutto come la sua camera da bagno.

A Vico Equense, colla mano sinistra egli ne tocca una parete liscia insaponata di schiuma.

Fermata di Piana: subito il comandante rivolge un doveroso inchino ad una bagnante bionda attillata di viola in sandolino turchino sul mare verdone seminato d'oro vecchio dal raggio sperperatore d'un sole che fallisce tra Capri e Ischia.

Il Comandante La Bella è il padrone del golfo; sono

perciò sue le case pomidorate con finestre purpuree della spiaggia arcuata. Anche lassù, al ciglio fronzuto dell'alta scogliera marrone, sono suoi quei pini che offrono il divano verde dei loro ombrelli congiunti alla carnosa curva del quarto di luna!

Si sente che tutto ciò gli appartiene quando chiama, la mano a portavoce:

— Gennariii, Gennariii! Domani, si domaaani, ti porterò la palla! Di a mammmà che scriva subito la lettera per il battello di Buenos Aires!

Dalle terrazze, dagli ulivi arrampicati, dai carrubbi suicidi, schizzano giù sul « *Napoli* » voci intenerite:

— Labbeee! Ne Labbeee! Stai beeene?

Il comandante, proteso al parapetto sinistro della passerella, gongola. Il suo viso abbronzato raggia di gioia famigliare.

Comincia col salutare agitando il berretto bianco; poi lo fa roteare ampiamente sulla testa per attirare l'attenzione d'un amico distratto lassù al balcone.

Ma questi non si volta! Allora La Bella brandisce il berretto, ingigantendo ritto sulla punta dei piedi; poi, non potendone più, fischia colla bocca e, accidenti! tira anche la corda perchè il vapore della macchina fischiii fischiii.

Si continua il giro del golfo intingendo con grazia la prua nel vermiglio del tramonto.

A Sorrento il comandante sventola un salutino intimo

con un dito al comandante del *Capri* che va a Napoli; l'amico, commosso, gli lancia tre vuu vuu vuu di vapore. Con un balzo La Bella afferra la corda e gli scaraventa quattro potenti e aggressivamente affettuosi Vooo! Vooo! Vooo!

Siamo in famiglia e si pensa ai bambini sotto gli enormi scatoloni rossi degli alberghi pieni di giocattoli messi in salvo sugli armadi smaltati della scogliera a picco.

L'arancione sinuoso labbro superiore del Sole indugia sulla linea azzurra dell'orizzonte e vi beve una perlacea mistura arabescata di canerini in fuga.

Come un pappagallo domina il battente di una porta, sulla passerella va e viene, in sentinella gioconda, il comandante tutto voce e colore mentre il suo battello gira a compasso misurando la geometria della banchina.

— Molla l'ancora! Forzaaa!

Alla poppa materna che fa tru-tru tru-tru col suo cabestano egli ordina di lanciare una gomena o cordone ombelicale nelle mani infantili che implorano dal basso. Appena la scaletta è fissata egli si slancia giù, col suo pacco di dolci, fra grida e berretti d'alberghi Loreley, Tramontano, Royal, abbraccia una grassona, corre fra le quinte dei vicoli, pizzica una ragazza nella platea delle barche e torna a bordo del suo palcoscenico, da vero prestidigiatore.

Si riparte. Languido fruscio del mare.

Al centro del battello, un timoniere a dondolo, quasi assopito col miele del tramonto in bocca, molteplica gli in-

chini seguendo gli strappi della ruota che immita, indulgente, le molli ruote dei delfini.

Il dann dann dann della campana della chiesa fa sgorgare dal cielo pallido una goccia d'amoroso sudore, stella.

Ne trema un mare d'acciaio compenetrato dei serici bianco rosso verde della bandiera che i marinai ammainano sotto i frustanti viiriii viiriii del comandante.

Sporgendosi dalla passarella, egli palpa colla mano sinistra il Vesuvio, triangolare scaldabagno che d'un fiato rosso annunzia l'acqua tepida a puntino.

Vorrebbe sgranare le perle della funicolare vesuviana per umiliare i fari di Procida Miseno che gli mostrano rubini rubini rubini; ma come tutto procede bene, contento si abbandona sulla sedia a sdraio e sparisce nella passerella come in una lunga vasca da bagno.

Solo concede piccoli ordini colle dita della mano destra e una voce bagnata allo scalo di Massa.

— Siete prontii? Jammun cenne!...

E l'ora beata delle visite: per la bella bruna cugina in lutto c'è una seconda sedia a sdraio!

— Accomodatevi! Volete delle paste! Il caffè è speciiiaaale!

Al centro del battello, il timoniere a dondolo, quasi assopito, molteplicava gli inchini seguendo la sua ruota che immita, indulgente, la danza lenta delle lanterne e delle stelle crepuscolari. L'aria era un minuzioso ventaglio di piume. La pressione del destino era tanto affettuosa che

il battello sognante entrava, flessibilmente entrava nel cuore del porto di Capri come in una liquida gioielleria d'oro smeraldi turchesi perle con raggi e riflessi incrociati.

La Bella era tanto rapito dalla meraviglia nel scegliere e donare che bruscamente schiantò con grande fragore il petto del *Napoli* tutto grondante di luci e urla disperate contro la dura banchina di gioielli impazziti.

Brillava, altissimo, il naso semitico dell'arco lunare, gioielliere.

Undici anni dopo un'onda, staccatasi dalle compagne per amore della luna, accelerò il tondo gioco delle sue liquide mammelle e fece ruzzolare sul muro d'un giardino di Posillipo, una bottiglia navigatissima tutta incrostata di conchiglie e vegetazioni marine.

Stappata da un mendicante cieco gorgogliò:

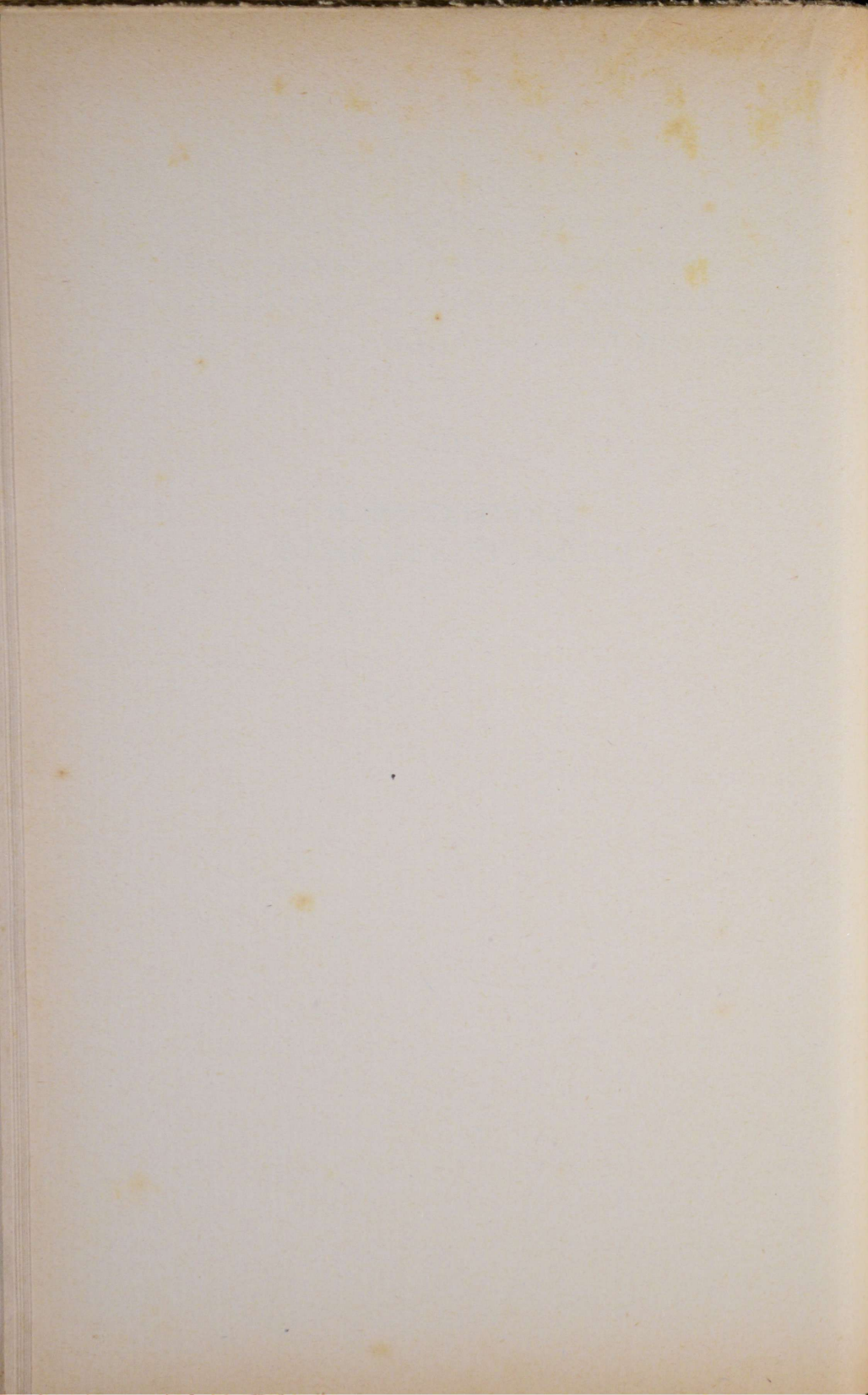
— Siamo i naufraghi del *Napoli* e cerchiamo il nostro comandante. La Bella! La Beeella! La Beeeeella!

La Bella, dove sei? Non allontanarti in queste profonde foreste di coralli. Ah! sei qui! Finalmente! Ecco le nostre mani accarezzano il tuo viso. Ma perchè piangi? Già, lassù, ti ritengono responsabile del naufragio, ti chiamano marinaio incapace e assassino! Non temere, ti difenderemo! Anzitutto devono riconoscere che la tenerezza del crepuscolo era irresistibile. In quanto a noi, vittime, ci troviamo bene in questo bagno il cui sale profumato favorisce la nostra pelle.

O terrestri, ascoltateci! Noi, naufraghi del *Napoli*,

dal fondo del mare esigiamo la nomina del Comandante La Bella a presidente del Club dei Simpatici, perchè genialissimo nella preparazione delle morti deliziose! Il giro del golfo, in fondo, è finito benissimo, Si! Avete capito?...

# VIII

# ELETTROCHIMICA
# DI UNA FESTA DA BALLO

Lentemente, sbuffando ad ogni gradino, Paranza diceva a Condirina, elegantissima in bianco come uno dei suoi pesci mirabilmente cucinati:

— Tutto è pronto. Partiremo questa notte in idrovolante. Prima però voglio dare una occhiata alla festa. Ho tutto organizzato con cura... Naturalmente i giornali sbraitano che un ballo a beneficio di naufraghi è una offesa alla Morte!... Sono di un parere diverso. Il ballo sarà scoppiante di rossa giocondità. Avremo così molto denaro per i figli delle vittime. Guardiamo quindi la festa con occhi antitradizionali e futuristi!

Nel centro il ballo vorticoso, macchina lucidatrice di vetro all'ossido di ferro, girante sul perno oliato delle abitudini mondane. Sedici coppie di spazzoloni e spazzoline danzanti, innaffiati da granatine e aranciate in bicchieri veloci che gocciano correndo sui piedini o cuscinetti a rulli.

Il tramonto è un'insurrezione di tintori armati di secchie e pennelli che s'affolla ai balconi. Come riserva, in fondo, il sole enorme spugna vermiglia.

Ritte, magrissimi cadaveri in frak verdi oscillano lentamente come erbe sottomarine davanti alle tavole gremite di pasticceria corallina.

Saltella entrando Paranzella snella pila di mercurio e zingo agganciata da un galvanometro a baffi rossi, l'avvocato Gugu. Sette circuiti elettrici di chiacchere salate.

Segue solennemente Paranza espansione sferica di calorie bonarie.

L'orchestra è un disordine voluto volubile di violini violoncelli trombe (sempre ff feroce). Le arpe cadute in fondo al mare chiamano le chitarre appollaiate sulla Via Lattea. Contrabasso e tromboni beffano i mandolini che vanno perdendosi sulle bianche strade solitarie del cuore, (languidissimo per imitare un'oboe morente).

Enormi occhiali del direttore di orchestra faro girante sul mare inquieto delle note notturne. Un crescendo di flauti lo trasforma in faro gallegiante che appare scompare al ritmo dell'onda.

La velocità appassionata dei treni lontani continua nelle fuggenti guantiere a rotaie dei camerieri.

Sorridono gli isolatori di porcellana dei frak di lamiera nera.

Chi tapperà il sifone di eflusso dello spagnolo, aviatore sparecchiato, la cui redingotte color sangue di toro e sabbia di corrida ammarra nei liquidi schizzanti delle guantiere. Lady Delta è un asse d'acciaio a vite con volantini.

Mobilità di sguardi nasi aguzzi. Fluidità. A tre metri viscosità. La sala è chimica.

Andamento tortuoso dei canalicoli del cuore di un venticinquenne bruno, baffi d'ebano e occhi di liquorizia ritingono lo smoking impagabile e foderato di cambiali candide.

Tra due danze una scuderia di nitriti criniere sudori bave guance code lunghe fazzoletti e respirazioni affannose.

I. Coppia.

Lui è un cubo di piombo in frak.

Lei è una spirale d'oro sotto velo azzurro.

Contatto.

Mutua diffusione degli ioni contenuti in questi due solidi. Quindi 40 gradi aumentano la voluttà diffusiva dell'oro nel piombo.

L'affinità dei due metalli umani solubili allo stato solido vuole formare un composto intermetallico: figlio!

Ma dove sono le pinze termoelettriche delle labbra? Forse smarrite lontano dal cervello? No! No! Eccole, pronte!

Già la saldatura dei due metalli-carne aspetta ordini pensieri che lassù, tra la Grande Orsa e la Piccola Orsa sorvegliano il laboratorio.

Una curva carnosa di Lei, spirale d'oro, trasuda:

— Fa caldo qui dentro!

— Beata voi che siete quasi nuda! precisa il cubico frak pieno di piombo umano.

Nei due metalli conversanti vi sono atomi più o meno dissociati di ioni e elettroni.

— Volete scrivere il mio nome sul vostro tacquino per il tango?

— Si, vibra la spirale umana poichè sente nella regione di contatto tra il proprio oro e il piombo virile, egualmente eterogenei, formarsi un doppio stato elettronico.

Amoroso campo elettrico.

— Siete la più deliziosa delle bionde e vi desidero, certo vi amerò per causa del contenuto elettronico e della mobilità dei vostri elettroni.

— Questa è, se non erro, la famosa ipotesi alla moda.

— Vuole spiralare un poco in giardino e imbiondirlo di voi?

— Perchè, no?

Si avviarono. Lei con ritmo di perchè? spiralico. Lui con ritmico di no! cubico.

Il corridoio era un tubo di catalisi pieno di vapori erotici.

Trascinarono poi tutta la temperatura giù per le scale e riscaldarono così il tepore del giardino che tentava qua e là di soffocare con tenebre umide gli ultimi brilli crepuscolari delle spalle ballerine.

Lui e lei divennero due gomiti nel buio di tuberosa.

Curvodorato il suo nudo sinistro dialoga spudoratamente col destro panno protestante acuminato di Lui. A tal punto che per dispetto o formula chimica questi apre il braccio a compasso e l'arrotonda per stringere la vita d'oro spiralico di Lei. Scappano sù occhi capelli e gemiti biondi cercando un varco nel fogliame denso che reagisce a forza di labbra foglie tenebre per tappare il bacio.

Profumo ozonico delle forze elettriche labbiali. Fuse sollecitano gli ioni positivi a muoversi dal suo maggiore potenziale alla sua minore potenzialità.

— Cara! Vieni qui nel folto. Nessuno ci vedrà...

— No! nooo! noooo! Sii più dolce... Mi rompi la spirale...

La diffusione dei richiami carnali nei due metalli solidi avviene perchè gli atomi e gli ioni dell'un metallo accesi di desiderio formano reticoli cristallini di piacere cogli atomi o gli ioni dell'altra metalla.

Imminenza di una soluzione solida o composto intermetallico.

Ormai il ballo vorticoso, macchina lucidatrice di vetro all'ossido di ferro, aveva perso spazzoloni spazzoline, piedini o cuscinetti a rulli. Rallentava. Si fermò.

Soli, lentissimamente, ballavano, cogli immensi slanci molli delle erbe marine, i cadaveri in frak verde intorno alle tavole gremite di pasticceria corallina.

2. Coppia.

Lui, ferro piramidale.

Lei, zingo ovoidale.

— Fa molto caldo.

— Beata voi, signora, che siete quasi nuda!

Ma i due metalli insolubili allo stato solido rimangono indifferenti con zero diffusione.

3. Coppia.

Lui, triangolo di ottone.

Lei, bacinella di mercurio.

Tra il solido e la liquida un velo di umidità.

A cinquanta centimetri di distanza:

— E' tardi! Rientriamo, crepita un lungo pezzo di rame che si torce per meglio amalgamarsi con un vasetto di platino. Sono stanco di reggere la temperatura a questi elettroni indecenti! Ne fanno di tutti i colori.

4. Coppia.

Lui, un cilindro di nickelio.

Lei, un calice d'argento.

Lentamente si forma un ossido di noia nel cavo del

divano basso vermiglio mediante la scomposizione accurata a bassa temperatura degli elementi del sogno.

— Dioooo!... quanto sei noioso!

Solubilità di un'ultima speranza di ripresa amorosa.

— Rosina, un bacio! Ti amo con tutta l'anima!

La fusione che segue è male riuscita data l'irritazione degli elettroni.

— A che pro mentire, Mario ?

Separazione dei due sali di salive. Curva di riscaldamento della pelle delle mani intrecciate.

— Rosina, mi schianti il cuore. Perchè mi butti in faccia i prodotti di demolizione ironica? Non senti come le mie vene bruciano?

Corrente di amore a velocità costante attraverso recipienti saturi di nuovi liquidi in esame.

— E' l'Agosto, non l'amore, che risveglia i tuoi valori termici, sospira Rosina.

Subito la miscela desiderante e fantasiosa fugge giù nel suo tubo di assorbimento.

Passaggio della noia dallo stato amorfo allo stato cristallino.

Attività selettiva degli elettroni pessimisti.

5. Coppia.

Lui, un rocchetto nero con fili pettinatissimi.

Lei, un conico brillante blu.

— No ! no ! la prego di non toccarmi così... le sue mani rontgonografiche mi penetrano da parte a parte.

— Mi piaci perchè sei una donna a natura salina ! Ammiro le tue simmetrie e le tue costanti cristallografiche.

Labilità di parole luci riflessi e profumi verbena acacia rose con punta iodica di alghe.

Densità del suo respiro.

Interferenza di un amico:

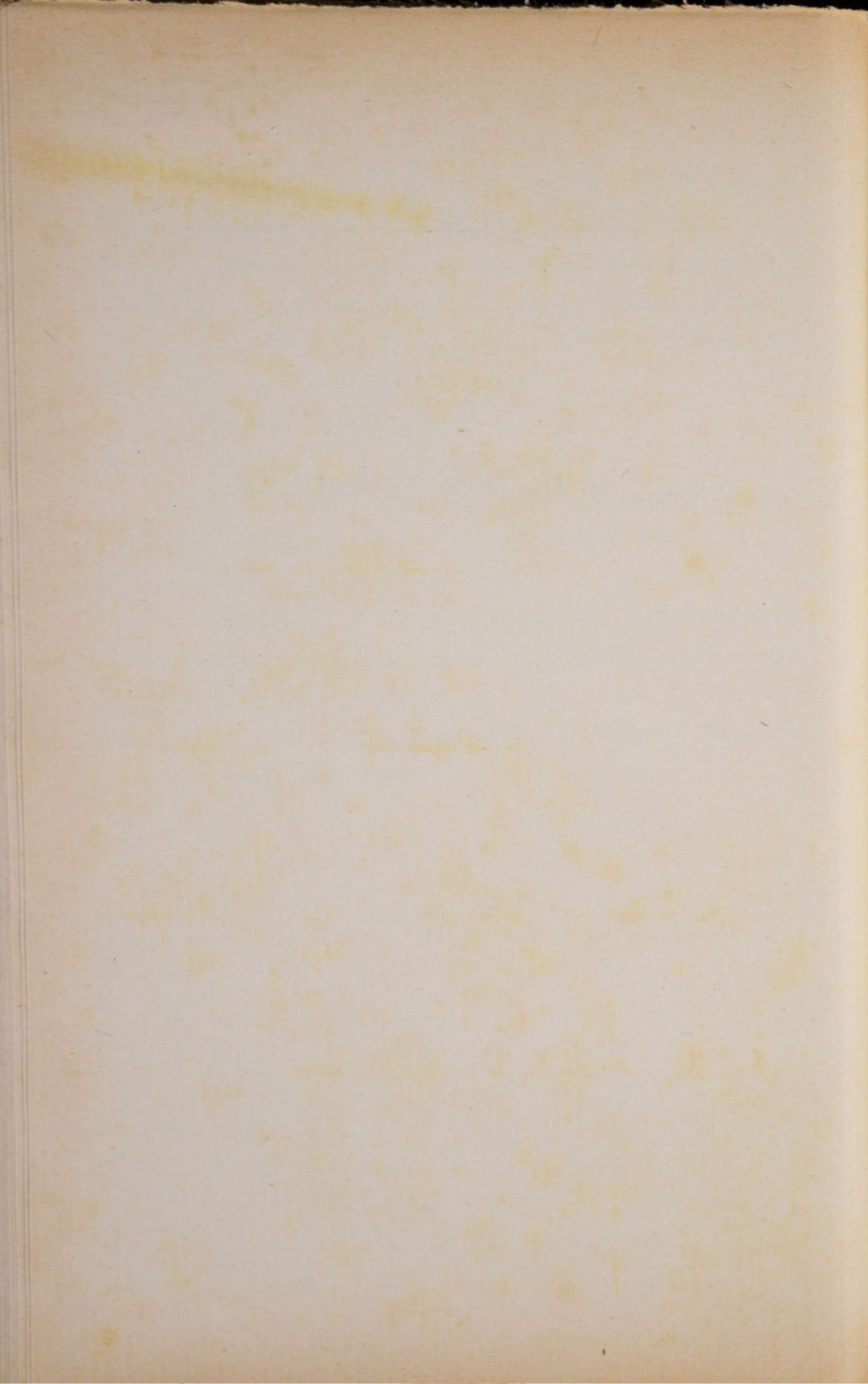
— Come? Siete ancora qui? Festa noiosa! Me ne vado... tanto più che... non voglio... disturbarvi...

— Anzi rimanete, rimanete !

Il rocchetto nero si alza scaricandosi. L'amico, manometro, mette subito la donna, conico brillante blù, anello alla sua lancetta oscillante.

La notte è veramente umida, ma l'amico è un buon catalizzatore disidratante.

# IX

# VOLO DI MAGISTRATI MIGRATORI

Sotto l'immensa volta dell'aeroporto il trimotoponte elettrico portava, sospeso alla sua lunga catena, l'idrovolante di Paranza.

PARANZA

I straripamenti rivoluzionari della mia pancia non mi vietano di maneggggiare la ruota di comando. Digerisco intanto il delizioso pranzettino di Condirina. Mi sento bene e al sicuro in questa cabina come fra le pagine di un codice. Debbo confessare però che ogni tanto mi assale una voglia matta di uscire dalle nuove leggi aeree. Ora si scende. Fra poco sfioreremo il pelo gattesco del mare.

Nella cabina di comando, alla destra di Paranza il primo pilota, roseo, paffuto, tutto a molle curve inguainate di seta bianca fino ai polpacci, stringeva colle femminili bianche mani inanellate la ruota virilissima. Rispondeva graziosamente al nome di Antidonna. Sorrideva come l'ul-

tima sfumatura di un arcobaleno. Lo sorvegliava iratamente, ritto, Urò, termometro di antico inchiostro penale. Senza aprir bocca, intensificava il suo silenzio di vetro e metallo. Fra i quadranti le leve e gli ingranaggi girava Piroetta piccolo agile motorista a spirale bianca.

ANTIDONNA

Dolcissimo Paranza, ti ringrazio per avermi risparmiata l'onta tediosa e schifosina dell'interrogatorio nel pubblico Processo dei Simpatici. Sono sempre fedele agli amici Simpatici. Anzi sono fiero di appartenere al Club dei Simpatici, e come tale, pronto a subire qualsiasi interrogatorio intimo tuo, se ti piace.

PARANZA

Bene. Bene. Già Già! Il tempo mancava. Occorreva tortuosamente girare la questione. Sei un fervido propagandista della nuova religione Antidonna! Conosco le teorie vostre ormai mondiali. Non è facile però dimostrare come le perfette unioni tra uomini intelligenti possano sviluppare intellettualmente l'Umanità. Questo esperimento di separazione dei seni che la terra si accinge a fare mi rende perplesso. Ma attenti al contrattacco delle donne! Ad ogni modo non voglio disturbare il tuo esperimento personale con delle vane condanne, caro Antidonna! (*si sente l'urto*

*sciacquante dell'idrovolante che ammarra*). Ah! Ah! Maaaaah! Finalmente!... Ora, lasciatemi accendere il motore e decollare le mie dieci tonnellate di amici Simpatici acciaio alluminio legno benzina... Poi riprenderemo la conversazione. Aaaaaah!

ANTIDONNA

Ai! Ai! Che scosse! Quanti schiaffi d'acqua! Ho la schiena tutta indolenzita. Già il mare è sempre il solito brutalone antipatico... e prepotente.

PARANZA

Caro Antidonna, vorrei sapere il tuo pensiero sulla linea retta. Preferisci la curva? O l'avvitamento? Ma, dimmi come potremo giungere alle Isole Figi se consumiamo in anguillamenti tutta la nostra benzina? (*Paranza Antidonna Piroetta e Urò rimangono venti ore muti nel rombo regolare dei motori*). Dimmi, Antidonna, siete molti del vostro parere o partito sessuale o verso fisiologico che dir si voglia?

ANTIDONNA

Siamo un terzo dell'Umanità, secondo le recentissime

statistiche. Sorretti anche da un forte nucleo di immoralisti che si dilettano di imitarci.

PARANZA

Quando sarete due terzi, cioè in maggioranza la Storia sarà costretta a prendervi in considerazione. Colla separazione sistematica dei sessi sperate di affrettare la fine dell'Umanità?

ANTIDONNA

No! No! Per carità! Anzi noi siamo tutti ottimisti. Vogliamo purificare il matrimonio riducendo il volgarissimo amore ad un puro contatto fecondativo. L'amicizia tra uomini e l'amicizia tra donne costituiscono la sacra normalità.

PARANZA

Credi con ciò favorire società salute e continuità di razza?

ANTIDONNA

Intanto le statistiche hanno provato che nel mondo le malattie veneree sono quasi scomparse!... Non siamo poi

da buttar via, noi! Pensa che nell'ultima grande guerra siamo stati anche eroi! I buoni generali lo hanno dichiarato senza reticenze!...

PIROETTA

Statistiche leggiadre! Ah! Ah! Antidonna che fa l'eroe!!

PARANZA

Taci, Piroetta. Altrimenti do seguito al tuo processo: sei accusato di avere mutato tante volte opinioni politiche in ventiquattro ore!... Certamente è un record. Urò, sei sempre contrario ad una moderata elasticizzazione della coscienza politica?

Urò non risponde. Immobile. Rombo monotono. Piroetta invece rallenta i suoi giri. Si ferma. Antidonna, ricordatosi forse dei suoi numerosi cocktail, russa come una vecchia valvola.

PARANZA

Antidonna! Antidonna! Dormi? Perchè non rispondi? Indubbiamente l'altra coscienza dei motori copre col suo rombo la mia voce. La radio invece se ne infischia e

miagola senza pudore telegrafando e telefonando a tutte le sue più interne notizie intestinali e cordiali. Siamo fuori del codice terrestre e ci precipitiamo nel codice assoluto... Poco fa ho usato della tipica morale delle rivoluzioni per decollare. Antidonna obbedisce alla morale di Verlaine senza averne il genio e ciò è grave. Ah! se potessi sentire i suoi fluidi versi in questo prepotente frastuono meccanico! La velocità hà la sua morale. Il patriottismo ha la sua. La guerra ha la sua. Tutte diverse, spesso opposte. Questo idrovolante m'impone la sua d'acciaio dolce.

URÒ

Paranza, non potrai certo negare la stabilità della morale aerea!

PARANZA

Senza inferocirti, considera l'utilità di agilizzarla. La nascente morale dei Simpatici basata sul Fine che legittima il mezzo mi costringe per esempio ad un anguillamento di mezzi per meglio infilare il fine. Purchè... purchè... il Fine, comprendi?... il Fine sia altamente utile alla Umanità. E i mezzi... eroici! Quindi mi pento di avere assolto i Simpatici. Bisognava condannarli per fornire loro un po' di eroismo. Cosa ne pensi, bella Bussola di precisione, che mi guardi negli occhi?

La Bussola di precisione

Paranza, te ne prego, redarguisci i tre metalli: nickelio oblungo, acciaio sferico e striscia di zinco. Tengano finalmente le loro mani magnetiche a posto!

Paranza

Ti accontenterò, mia Bussola. Non sei precisa, però, malgrado il tuo nome. La tua firma nello spazio è troppo diffusa.

Piroetta

Parli di me, Paranza? Sei in errore. Riproduco qualsiasi firma. La tua o quella di Napoleone. Sono firme fuori tempo ma valide. Alcune cambiali firmate Giulio Cesare sono state da me scontate al Credit Lyonnais!

A dispetto dei mulinelli e dei vuoti d'aria, l'idrovolante di Paranza vola, nucleo veloce di un chilometrico reticolato oblungo di onde corte che bavano fuoco nel buio.

Antidonna

Dioooo! il radiatore è bucato! Sono quelle dannate

vibrazioni dell'elica! Lo sapete che l'elica è tutta scheggiata dall'umidità del mare? Ora come si fa a tappare il buco del radiatore? Che scandalo! Voltate tutti la faccia. Tocca proprio a me di fare pipi nel radiatore! Per fortuna non abbiamo donne a bordo. A rigore si può anche spogliarsi, data questa temperatura da forno elettrico.

PARANZA

Non spogliarti!

ANTIDONNA

Fa taaanto caldo, Paranzuccio mio, permetti che io mi spogli.

PARANZA

Non spogliarti.

Velocissime, precipitanti, due, tre, cinque vampe di corto circuito fra gli accumulatori pigiati incendiano il carburatore.

ANTIDONNA

Ho fatto pipi nel radiatore. Ormai è rinfrescato. Si

vola con uno strascico da imperatrice... cinquecento metri di fiamme.

PARANZA

Urò, occorre scendere in cerca di un porta fortuna. Non toccare l'altimetro, Antidonna! Siediti, perddio! Ti ordino di sederti immediatamente. (*Paranza afferra per i capelli Antidonna che gli sfugge. Allora si alza e abbandonando la ruota lo afferra alla vita*).

ANTIDONNA

Ah ! Mi fai il solletico ! No ! No ! Mi fai male... Fammi, fammi male. Sono il tuo soldato. Comanda e ti obbedirò. Ai ! Ai !

PARANZA

Se non ti siedi, ti scarico la mia rivoltella nella schiena.

PIROETTA

Paranza, non sparare. La palla, attraversando, colpirà te.

PARANZA

Va viaa! Va viaa! Idiotaaa!

PIROETTA

(*Cadendo con una sua ultima piroetta*) Aaaaaa...

ANTIDONNA

Hai fatto bene, Paranza. La legge di volo va rispettata. Questo giovanotto aveva una eccessiva instabilità.

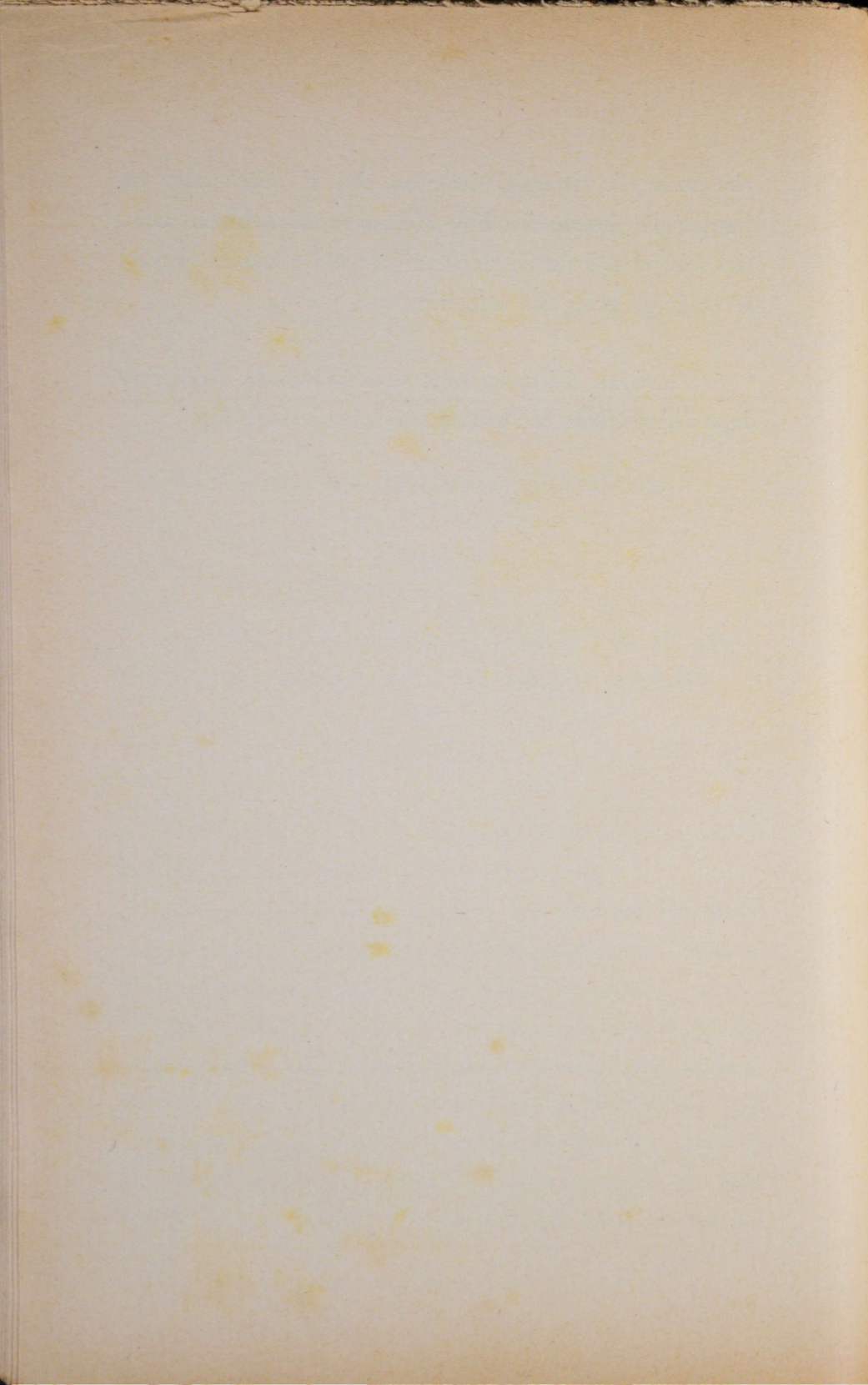
PARANZA

Antidonna, aiutami a sollevare Piroetta per lanciarlo in mare. Siamo a milletrecento metri.

(*Paranza e Antidonna colano giù, per un finestrino quadrato, il corpo molle spiralico e anguillante di Piroetta, che sparisce come la punta della coda di un serpe*).

Mi chiamo Paranza ma non subisco più le leggi del mare. Come il volo in formazione impone ad una squadra aerea di variare continuamente il regime dei motori, così il progresso impone ad una società sempre più aerea di variare continuamente i limiti del male e del bene. Per evitare gli agganciamenti, mi servo dei rossi fanali di volontà

che porto alle estremità delle mie due ali. Così posso tuffarmi nelle nuvole di sabbie africane e nei nebbicni atlantici. Urò chiudi tutti i finestrini per aumentare la velocità. Io tengo gli occhi fissi sull'altimetro.

L'incendio del carburatore si soffocò da se. Dodici ore dopo l'idrovolante di Paranza dominava le Isole Figi.

# X

# L'ISOLA DEI CANNIBALI

Chi ha fame di cielo sostanzioso? Oggi tutto carne. Alta macelleria del tramonto equatoriale. Le nuvole squartate sono sospese per le zampe posteriori a ganci di diamante: quelle prime stelle nel verde putrescente dello zenit. Giù i musi fumano e vomitano sangue sull'isola polputa chiazzata di viola e porpora.

Ossame e budellame della foresta di liane camerus palme baobab mango e fluttuanti materassi di piante parassite.

Chi sa se quel molo svela agli aviatori la vera natura di quei suoi ammassi piramidali di scheletri?

Microscopici lavoratori neri caricano barche dalle vele di cenere e dallo scafo d'avorio. Tritureranno quelle ossa per farne esplosivi e una speciale polvere profumata indispensabile alla pelle delle donne belle, chiamata Cipria delle amanti morte.

La foresta densa e arruffatissima partorisce lugubremente processioni di bandiere e baldacchini multicolori; sono invece grandi orchidee che fanno ondeggiare i loro pi-

stilli fallici questuando colle enormi tasche color smeraldo aperte e dentate di bianco come cadaveriche bocche ancora affamate.

La più alta e più bruna delle nuvole, rosse padrone del mare, gocciò il nero idrovolante di Paranza. Divinità alata o sugo di un frutto sospeso.

Lassù il barografo segna tremila metri a picco sull'Isola dei Cannibali.

Per una scivolata maligna d'ala l'apparecchio si avvita. Capofitto nella gioia del peccato. Rotazione di una coscienza senza timoni. Poi con piccoli rimorsi d'ala comincia una discesa a volo librato:

— Sono lungo, dice Antidonna che pilotava seduto sul suo seggiolino.

L'angolo di planata ingoia voracemente due nuvole e una massa sferica rossastra di foresta tropicale.

Fare la foglia sopra due o tre soluzioni. Poi giù. Presto più presto. Ancor più presto. In anticipo, il pilota voluttuoso richiama l'apparecchio incosciente ed ammarra di pancia. Castamente però!...

Fare piattello infantilmente, sollevando truccioli di acqua rossa e uno sparpagliamento circolare di sfumature. Qua vermiglione. La scarlatte. La rosee. Mare liscio specchiante e sereno. Ad un tratto il mare schiuma contro i pattini di coda che brillano, s'irrita e scricchiola tutto come un mobile nuovo invaso dagli spiriti. Ogni cinquanta metri un emergente boschetto di coralli spiega l'enigma di quel ru-

more. L'idrovolante naviga raschiando e sbricciolando la cresta di una foresta di coralli sommersa.

Ecco un baffo sollevato dalla chiglia si muta svaporando in un volo di farfalle. Un *bum* potente ci inaffia di Xeres.

Paranza intanto è uscito dalla carlinga e si è coricato sulla coda diabolica dell'idrovolante, la faccia a fior d'acqua, accesa come quella di un fuochista.

Le sue mani penzoloni sciolgono rapidamente i problemi affioranti dei coralli. Ora si libera dal casco per godere il melodioso respiro di quell'acqua preziosa. Estatico ascolta, gli occhi fissi sulla chiglia insanguinata, fiutando delitti. La sua faccia corre riflessa in una liquefazione di rubini. Veri rubini rubati! Da chi? Forse da lui? Certamente, mediante una carneficina. Paranza mormora:

— Sono sempre io, questo viso contratto dalla rapacità e dalla fuga? Cento gioiellieri massacrati da una banda di ladri guidata da me?

Per liberarsi dall'incubo il magistrato presunto onesto volle immaginare la propria persona immersa in un innocente campo di papaveri. Ma la fantasia non gli ubbidiva. L'allucinazione lo impacchettò di forza in un miliardo di fasciature di ferite di guerra.

Il motore dell'idrovolante era tanto riscaldato di ansie criminali nostalgie d'oro passioni furenti e drammatici

fattacci di sangue che Condirina, vera cuoca vigilante, volle liberarlo dal cofano.

La profusione di toni rossi digradanti e sfumanti aveva già magnetizzato l'apparecchio. Il comando incantato. L'espansione elicoidale di una pala dell'elica dava un sugo gommoso di frutto maturo.

Il mare tutto a nervature sensibili armonizzava i suoi brividi scricchiolii delicatissimi colla tintinnante melodia della crociera. Contatto!

Corrente d'accensione.

Ripartire.

Davanti al pilota il cruscotto è una vetrina di refurtiva ordigni di scasso impronte di mani pugnalatrici e stoffe gualcite da dita strangolanti. Contiene anche le temperature delle vittime e quelle baldanzose degli assassini.

Dare piede alla collera della benzina.

Velocità.

Rrrrrrrrombo del motore e dell'elica.

Decollare dalla pace liquida e onesta.

Paranza, sempre curvo sul deflettore delle chiglia, si rammarica di non più sentire sulle guancie il fresco vellicamento dei baffi d'acqua.

Golosamente, con tre dentate, l'elica entra come una vite nell'aria indurita. La miscela esplosiva ricca di vita carburante che l'aria ardente del carburatore accende invece di dosare, si torce nel sentirsi aspirata e compressa nei cilindri e riscoppia in furibondi gridi d'amore contrastato.

Splendono ferocemente i due grandi motori stellati con venti cilindri equidistanti, disposti a raggiera. Scagliarsi con corna di elica, come tori d'argento contro il sole.

I piedi di Antidonna premono la pedaliera come se premessero per lussuria impaziente i piedini d'una soave fidanzata sotto la tavola delle nozze. Lo spasimo della partenza gli fa cercare colla nuca l'affetto del poggiatesta. Certo per aerare il proprio cuore soffocato di lirismo, egli aziona la pompa a mano.

Finalmente si spacca, spacca la miscela per l'accensione rapida. Grida:

— Si parte, per Iddio! Forza! M'infischio dei cattivi ritorni di fiamma!

Salire. Ma sotto, a duecento metri il vasto materasso carnoso della foresta invita giù al riposo l'idrovolante, e vuole distorglierlo dall'andar su a far soffitto. Fascino dei cuscini. Il più morbido dei divani. Simpatia delle forme che si baciano a distanza. Le tubature dei motori volanti sognano di continuare nelle fresche liane pacifiche e nel nutrito budellame delle piante parassite. Un radiatore a nido d'api coi suoi elementi cellulari, invoca l'alleanza colle sotterranee città d'insetti ronzanti. Il sartiame dell'apparecchio bisbiglia di fogliami ruscelli cinguettanti e alati. Spiralare.

Spuntare interrompendo ogni tanto la marcia dei motori stellari poichè la loro forza non ammette basso regime.

Pluff nella foresta. Ci siamo. Una doccia vermiglia!

Contro una si brutale e compromettente colorazione di delitto bisogna difendersi col tagliavento. Per affrettare la penetrazione nel folto spesso dei rami svergoliamo. Timone di direzione. Timone di profondità!

Tolto!

Subito, come proboscidi i tubi carburanti e lubrificanti danno fondo nelle tasche smeraldine delle grandi orchidee. Una valvola di scarico vuota i suoi gas nella gola turchina della più alta. La valvola d'aspirazione d'un cilidro pompa l'amore della più tozza succhiandone il pistillo lungo tre metri. Davanti agli aviatori si spalanca una radura della spiaggia folta. Vi si disegna e ingrandisce velocemente la forma grigiastra di un fortilizio primitivo. E difeso a sinistra da un caotico convegno di pietroni che l'ombra crescente umanizza e animalizza. A destra un tetro e sinistramente immantellato battaglione di orchidee carnivore con tasche lance seghe di platino bronzo e oro vecchio.

Nel centro della terrazza dominatrice s'erge una piramide di scheletri.

L'idrovolante garbatamente, senza scosse e senza baffi di schiuma sanguigna, ammarra davanti.

Paranza, primo, pone il piede sul morbidissimo suolo di foglie compresse, e, con passi gravi, si avvicina alla piramide di scheletri.

In quell'istante, la luna che certo da più di un ora trapanava la foresta, mostrò la punta del suo lunghissimo

raggio bollente di mosche d'argento e lo fece passare fra le architetture degli ossami. Imbrillantarsi magico di tibie, mentre l'ombra si condensa nelle bocche e nelle tasche delle orchidee.

PARANZA

Questa è la reggia e insieme la fortezza di Tokkamatok capo della maggiore tribù cannibale, la tribù dei Tucrù. Vegetazione originale e a sorpresa. Quà un esercito di orchidee alte più di noi e là una fresca insalata delicata e profumata.

CONDIRINA

Poco consigliabile.

PARANZA

Occorre conservare qui un regime ne vegetariano ne carneo. Moderato, quasi neutrale.

BULINO

Senti il chiaro di luna che sbianca esageratamente il nostro pallore cadaverico?

PARANZA

Paura o anemia?

BULINO

Queste piante bevono invisibilmente il nostro colore vitale.

PARANZA

(*in perlustrazione*) Nessuno. I Cannibali Tucrù sono certamente riuniti a banchetto all'estremità opposta dell'Isola.

CONDIRINA

Per fortuna, non mi sento affatto saporita. Sono eccezionalmente insipida.

PARANZA

Una missione cristiana polputa ci ha probabilmente preceduto (*Lunghissimo silenzio*).

Sono quindi sfamati.

BULINO

(*mostrando i denti con ferocia*) Non scherzate, per Iddio!

PARANZA

Quale Iddio credete utile invocare? Il mio dopo avermi sconsigliato ripetutamente questo viaggio ha rifiutato di darmi lettere di credito e di raccomandazione che gli avevo chiesto. Bulino, voi mi sembrate già influenzato dall'ambiente.

CONDIRINA

(*a Paranza, con tremito*) Vengono!

PARANZA

Ti sbagli. Nessuno. Hai forse già paura di finire mal cucinata? Senti bene: questi rumori sono le parolette digestive delle orchidee.

Cresce intanto un rumore di potenti macchine da scrivere. Paranza, Condirina e Bulino hanno l'impressione di assistere al risveglio mattinale di una grande copisteria.

Bruscamente un colpo di bacchetta bloccò il concerto rumorista.

1. VOCE CANNIBALE

Peeermeeesso ?

2. VOCE CANNIBALE

Con riiispeeettoooso peeermeeesso?

BULINO

Questi sono belati.

2. VOCE CANNIBALE

Peeeeeeermeeeesso ? Scusaaaatemi. Una umile ossequiosa domanda... La troverete fooorse indiscreeeeeta!... Perchèee avete mitragliato l'isola prima di sbarcare ? Perchè lanciare delle pallottole di acciaio a noi che da tempo sognavamo il vostro grazioso invito e i vostri garbati messaggeri. (*riprende il rumore di macchine da scrivere*)

PARANZA

(*a Condirina*) Occorre rispondere a tono. Sono vera-

mente dei perfetti diplomatici. Vi è nel loro discorso persuasivo e pacifico soltanto quella allusione ai messaggeri che, unita al concerto delle macchine da scrivere, mi sembra un pò troppo masticato!... Ad ogni modo rispondo io. Cari Cannibali soavi, illustre tribù dei Tucrù, grande e pennuto e colorato Tokkamatok, sono lieto, a nome dei Simpatici che io rappresento, di portarvi il più bel saluto europeo.

### 3. Voce Cannibale

Noi, da tempo, nostalgicamente, desideravamo darvi la nostra sicura amicizia e in cambio chiedervi un piccolo ricordo d'Europa, un gingillo, un pensiero di due soldi, ma intriso del sentimento gentile che caratterizza la vostra razza.

### Paranza

Lietissimi, siamo lietissimi di offrirvi.... Cosa desiderate? Una collana di perle? Una veste sonora e tintinnante tutta tessuta di coralli napoletani? Un sapone profumato di viole del pensiero, mammole, vere mammone ? Fabbrica di Firenze? Volete?

1. VOCE CANNIBALE

No! Grazie! Siamo forniti di tutto ciò.

BULINO

(*con ironia aspra*) Volete forse un abbonamento ad una nostra biblioteca amena? Un libro insomma.

1. VOCE CANNIBALE

Siiiiiiiii ! Si ! Si ! Un libro. Un liiiibro finalmente !

2. VOCE CANNIBALE

Libri ! Libri ! Libri ! Liiiiiiibriii !

3. VOCE CANNIBALE

Liiiiiiiibri da mangiare cogli occhi!

PARANZA

Siamo rovinati, cari Simpatici, nella carlinga non vi è neanche un libro di cucina! Condirina, perchè non hai portato quello scritto da te? Disprezzavo tanto i libri alla

partenza che li ho tutti rimpiazzati con belle dentiere d'avorio, prevedendo una nostra trasformazione in cannibali.

BULINO

Paranza! Paranza! ho io il libro. Si! nel mio zainetto. (*ad altissima voce*) Il manuale di un grande istituto di bellezza!

VOCI DI CANNIBALI

No! No! No! No! Che brutti libri sono questi!

DON GIOVANNI ADONE DI MARGELLINA

Ho io il libro più importante d'Europa, un piccolo Codice Napoleone tascabile! Tradotto in inglese.

VOCI DI CANNIBALI

Bravooooooo! Si! Si! Si! Si! Si!

1. VOCE CANNIBALE

Lancialo al di sopra delle orchidee. Lo piglio al volo.

Sono genovese, ma conosco l'inglese. Ho lavorato in Rue de la Bourse e in Wall Street.

Leggerò e commenterò io il codice al popolo cannibale. (*ad alta voce masticata e triturata da una ripresa di macchine da scrivere*) Il Codice Napoleone! Napoleone è un cannibale mancato che sciupò molta carne saporita!

Nella stessa notte, guidata attraverso i sipari di orchidee carnivore da quel misterioso concerto di macchine da scrivere, Paranza Condirina e i Simpatici poterono, non visti dietro i fogliami, scoprirne l'origine nelle mascelle meccanizzate dei Cannibali.

Tutti imbrillantati da una luna che moltiplicava i loro dentoni, i Tucrù tendevano le bocche al loro capo Tokkamatok. Questi, agile magro disossato corpo di liana con appeso alla cintura l'enorme ventre poliborsista, portava in giro e in bilico una testa sproporzionata che sembrava il molle guscio rovesciato all'indietro di un midollo di dentoni bianchi.

In realtà il continuo e veloce funzionamento delle due dentiere o macchine da scrivere sovrapposte aveva forzato e annullato labbra occhi fronte e capelli. Egli masticava i paragrafi del piccolo codice che tremava le sue foglie o dita bambine in cima al braccio esile ramo al vento.

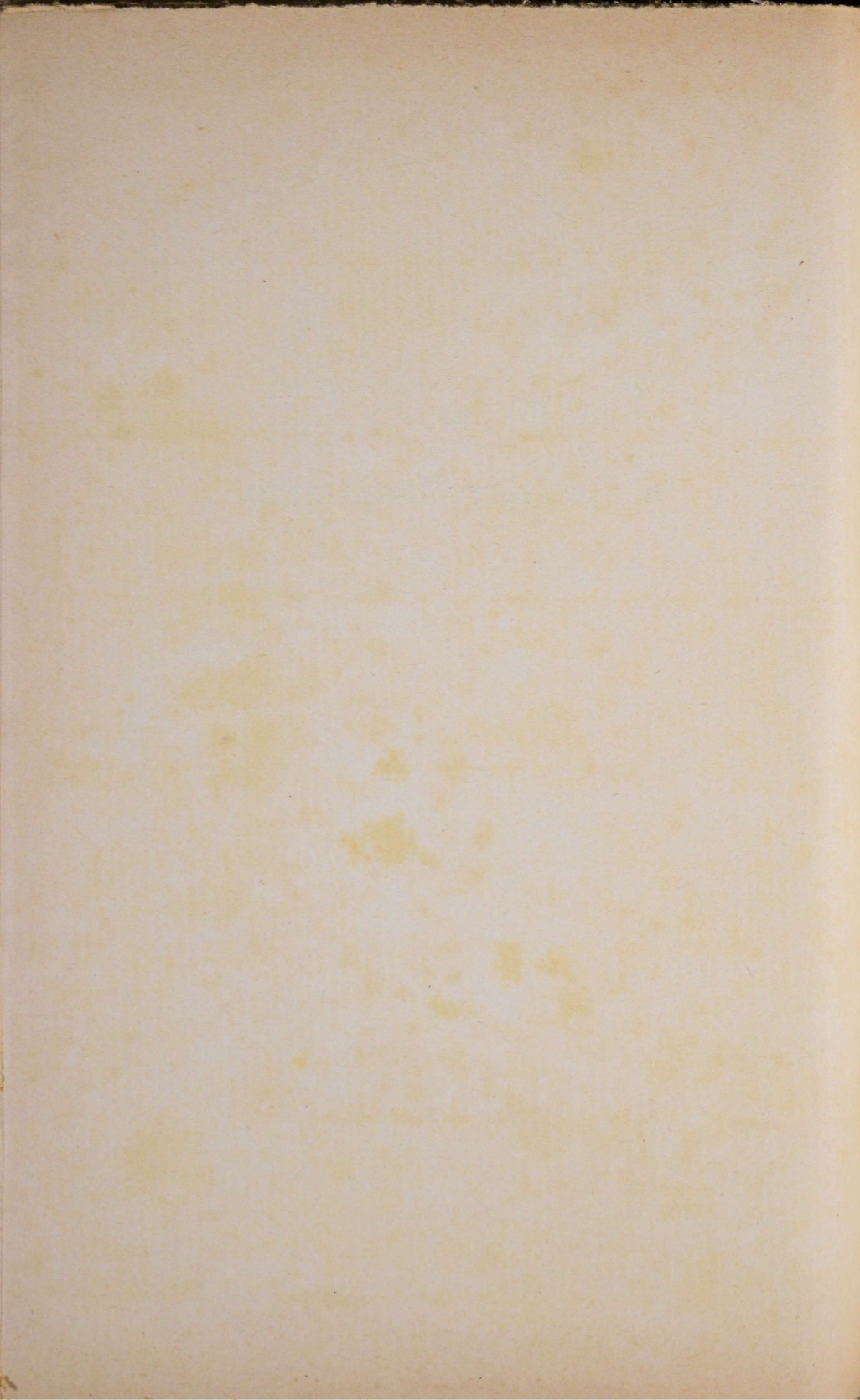
I paragrafi ruzzolavano nelle bocche piene di saltanti coaguli di luna. Questa è una buca da lettere ministeriali e partecipazioni mortuarie. Questa è il buco d'un

salvadenaio da giganti. Vi è anche una fogna molle tenuta aperta da una impalcatura di legno. Paranza avrebbe voluto gettare una bottiglia di naufragio in una bocca simile ad una botola che conduceva indubbiamente per corridoi e caverne al mare. La più originale di quelle bocche rassomigliava ad un vano d'acqua nera tra le palafitte putrefatte di una casa veneziana.

CURRENO

(*interrompendo il tictac di mascelle*) Il Codice Napoleone è un ricettario di antipasti cannibali perfetto. Ne propongo l'uso obbligatorio nelle nostre scuole alimentari.

## XI

# IL BANCHETTO LEGISLATIVO

Tramonto di ruggine con tattilismo fuliginoso di ali di vampiri. Ondeggiano le ombre mostruose d'un albero enorme senza foglie ma ricco di rami lunghi incurvati e quasi schiantati dal peso di giganteschi frutti neri.

Sotto, la mensa è formata di una serie di pietroni cubici.

Obliqui. Alcuni in bilico. Le loro contrastanti dimensioni sfumature sanguigne delicatissime.

I cannibali Tucrù entrano facendo anguillare i loro corpi magri e sbilenchi fra un traballamento di enormi ventri provvisori, un cozzare di teste spropositate e un ticchettio di dentiere smascellate.

TOKKAMATOK

(*invitando Paranza a sedere al centro sul più alto cubo*) A voi, Paranza, il cubo più alto, e la presidenza del nostro banchetto che è anche il nostro Tribunale. Mangiando io amministro la giustizia. Avrete voi oggi l'onore

di emanare la sentenza nel processo che sarà discusso. Gravissimo processo riguardante la vita e l'avvenire della nosta tribù e dell'isola stessa. Ma procediamo per ordine: anzitutto cerchiamo la saggezza indispensabile nei cibi bene preparati. Guardate lassù. Sono...

PARANZA

Frutti tropicali?

TOKKAMATOK

No! Cosciotti di esploratori ben affumicati e salati. Ora troppo duri; fra tre notti umide li assaporeremo frolli. A sinistra, sotto i rami più alti, due natichette di *girls* inglesi, maturate nell'olio di orchidee. Ve ne erano altre due. Le ho mangiate ieri. Squisite! Queste sono state offerte ieri sera a tre miei diletti sudditi e grandi guerrieri dalle mascelle di coccodrillo. Ebbene, questi tre Tucrù, stranamente degenerati, le hanno rifiutate, dichiarando che non mangeranno più carne umana...

Scandalo e maledizione! Saranno giudicati ora. (*a Curreno, Cannibale curvo ai piedi di Tokkamatok*) Fa avanzare Furbatto Zannone e Topparo.

Spero che la presenza di Paranza, degno rappresentante della Magistratura Europea converta il palato di quei

sciagurati. Curreno, portami le natichette saporite, senza toccarle. Sono riservate ai colpevoli!

Con lunghi fischi di gole a vapore, frullare di lingue di bandiere al vento e scatarrare di tubi di scappamento, entrano Furbatto Zannone e Topparo.

TOKKAMATOK

Lunga fame a voi, miei diletti sudditi! Vi presento il mio nuovo amico Paranza e i suoi compagni di viaggio. Tutti gustosi al palato ma non subito. Da mangiarsi fra una settimana. Oggi troppo secchi. Osservateli e fiutateli senza agguantarli. Mangiate invece queste natichette che domattina certamente saranno dolciastre. Ora a puntino.

FURBATTO

Grazie! non ho appetito.

ZANNONE

Amatissimo Tokkamatok, se ci offriste una polpa di carne più rozza, noi cederemmo alla furia azzannante e stritolatrice dei nostri denti allenati senza farci pregare. Ma queste *girls* hanno troppo ballato. Non m'inspirano i denti.

TOPPARO

Bene parlò Zannone. Per quanto faccia scricchiolare le mie mascelle, il loro rumore non copre la voce tenace della seconda lingua, invisibile.

TOKKAMATOK

Quale lingua? Topparo, hai detto una infamia! Un cannibale non può avere due lingue!... Dove hai rubato la seconda di ricambio?... Dove? Doveee?

TOPPARO

Caro capo nostro, interroga l'illustre Paranza. Egli ti parlerà della lingua invisibile, muta e parlante e senza fame di carne... e affamata... di cielo!...

CURRENO

Orrore! Lurido delitto! Divoriamo subito i delinquenti!

## I Cannibali

Presto! Presto! Siano sepolti in bocca! In bocca! In Bocca! In bocca! Siamo sepolti in bocca! Siamo sepolti in bocca!...

## Tokkamatok

Calmate le vostre mascelle inquiete e le vostre lingue giustiziere! Ho imparato a memoria una parte del codice europeo. Sono al corrente. Ritengo dunque le possibili discriminanti di Topparo Zannone e Furbatto poco solide dal punto di vista legale. Essi possono affermare in loro difesa che l'uso alimentare della carne umana era una volta una nobiltà, una eleganza aristocratica, mentre oggi si è diffuso per il mondo, degenerando in guerre e rivoluzioni micidiali con relativo sciupio di carni, senza scelta ne separazione delle diverse qualità. Io stesso penso che l'affumicamento guasta il sangue facendone svaporare i pensieri gustosi e i rimorsi dolcissimi. (*Silenzio masticato*).

Siamo inoltre danneggiati dalla concorrenza di tante piante plagiarie. (*Silenzio masticato*).

Alludo alle Orchidee carnivore che mangiano sguaiatamente carne umana!...

A torto i primi cannibali appena giunti in questa iso-

la si addormentarono sopra letti di orchidee. Queste succhiarono così il nostro istinto carnivoro.

CURRENO

A morte le orchidee!

TOKKAMATOK

Ogni notte ne vengono decapitate migliaia. Ma rinascono con nuove tasce voraci. Capirete, cari ospiti, come data questa sleale concorrenza, i meno geniali dei miei sudditi perdano a poco a poco le sane tradizioni mascellari della Tribù. Voi, Furbatto, Topparo, Zannone, non avete però il diritto di invocare la solidarietà umana insegnata dagli europei, poichè le *girls* che hanno fornito queste natichette avevano da tempo abbandonato il teatro per la vita monacale e ardevano, capite, ardevano di sacrificarsi a Dio! La più giovane delle due mi mormorò, nell'agonia: «voglio darmi finalmente in pasto a Dio!» Se le *girls* non vi piacciono, seguendo l'arrendevolezza del mio spirito e in omaggio a Paranza, vi offro, una mammellina fresca di donna innamorata. Credo sia tunisina d'origine siciliana. Voleva morire per il suo amante che non si curava di mangiarla in letto. (*Lungo silenzio masticato*).

Come vedete, caro Paranza, noi soddisfiamo un pro-

fondo desiderio dell'umanità che vuole essere mangiata e spesso non trova denti !...

Cosa farebbero le missioni religiose se non avessero la prospettiva dirò così mistica delle nostre bocche? Penso sia logico mangiare un missionario:

1.) perchè è l'unico modo di punire chi vuole divorare la nostra fede avita.

2.) perchè il miglior modo di convertirci è quello di ingoiare il convertitore, amalgamandone così la fede.

Noi siamo anche i vendicatori dei buoi delle pecore degli uccelli dei pesci divorati da coloro che mangiamo.

Fatte queste considerazioni d'ordine generale cedo la parola a Paranza. Ci dica lui quali carni umane debbono essere risparmiate, quali debbono essere voracemente ingoiate con ferocia.

PARANZA

Furbatto, Zannone, Topparo avvicinatevi! Mostratemi le vostre dentiere.

FURBATTO, ZANNONE, TOPPARO

(*precipitandosi ai piedi di Paranza*) Salvateci! Salvate noi che non vi mangeremo mai !... Noi non avemmo mai l'intenzione di mangiarvi!

PARANZA

Cari antropofaghi novatori e antitradizionali, Vi propongo a scelta: mangiare queste carni di turisti e missionari, o quelle dei vostri compagni compreso il vostro capo, o azzannare noi. In questo caso vi prego di incominciare dai piedi... Ma occorre, capite, occorre mangiare.

Do la parola a Condirina, mia giovane e sapiente cuoca avvelenatrice.

CONDIRINA

Comprendo la riluttanza di Topparo Zannone e Furbatto. Le natichette sono male affumicate. Bisogna cucinare bene le carni umane. (*Silenzio di sorrisi sfumati*).

Fare in modo che la coscienza non svapori nella cottura... Un missionario va cucinato come si cucinano le carni coraggiose, raccogliendo con cura il succo d'eroismo e i fermenti di temerarietà suicida. Ho l'intenzione di creare un nuovo genere d'insalata di orchidee.

I CANNIBALI

Già già già! Indubbiamente! Certamente! Già già già. Parole sagge, quelle della cuoca Condirina! Già già

già ! Degnamente ! Onestamente pronunciossi la cuoca ! E nobilmente senza rampogna tacque !

PARANZA

La parola a Antidonna !

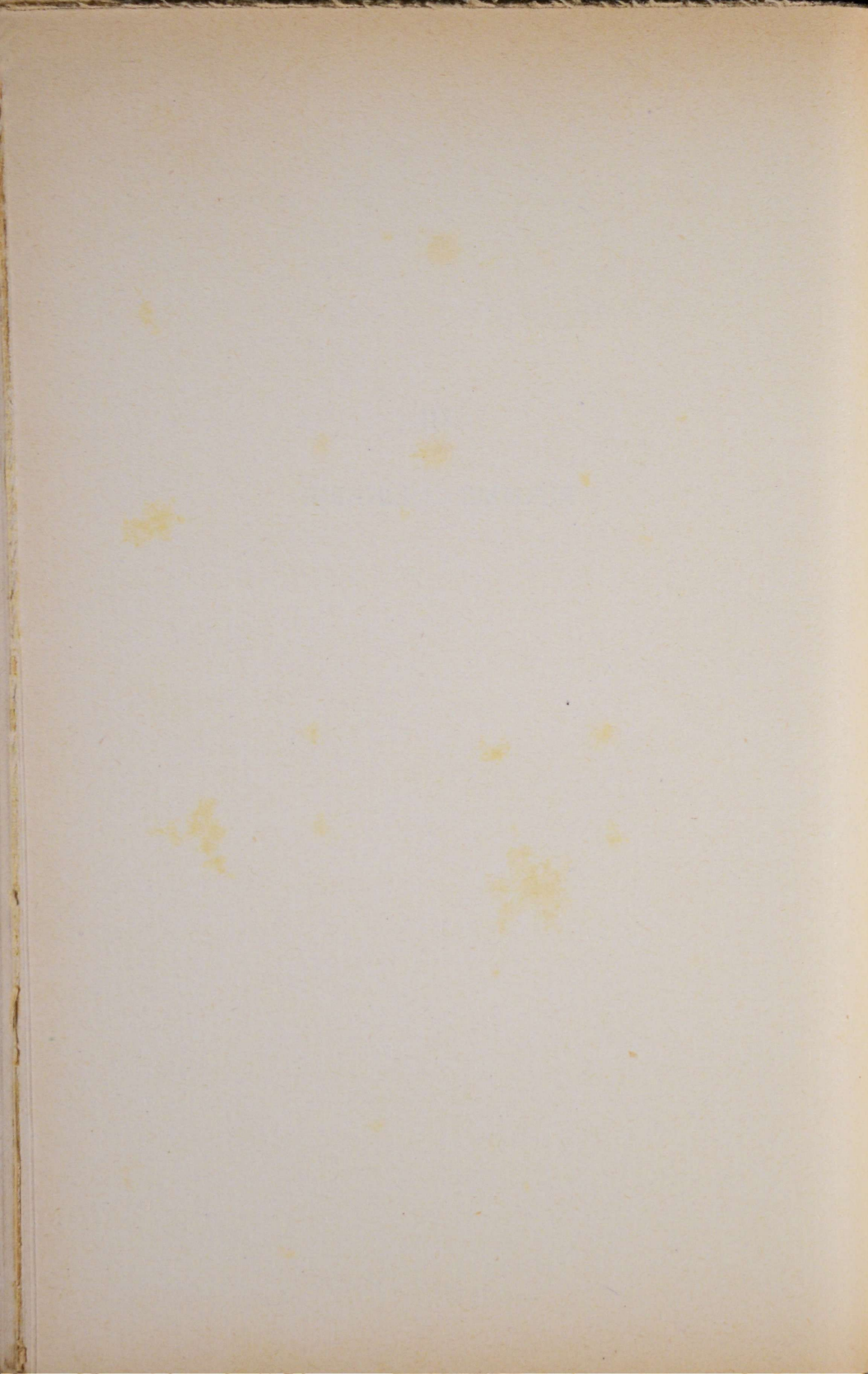
ANTIDONNA

Penso che la nostra abile Condirina potrebbe svuotare queste carni di quasi tutta la loro essenza umana e poi distribuirne piccole dosi a tutti noi: Ognuno nutrendosi moderatamente di carne umana, voi, cannibali, diventereste un pò meno cannibali e noi un tantino..... cannibali.

PARANZA

Dopo un colloquio segreto con la cuoca Condirina, trasformerò questa proposta in sentenza definitiva firmata: Paranza.

XII

# RIFORME CULINARIE

Vaporava delicatamente nell'aurora di nuvole alte tonde forbite come casseruole nuove il sontuoso viale carnivoro formato di due eserciti di orchidee purpuree e smeraldine.

A lunghi passi conventuali, Paranza e Condirina lo perlustravano discutendo di riforme culinarie urgenti.

PARANZA

Questa è la tua nuova cucina. Qui farai costruire con una ventina di teschi il tuo grande fornello traforato.

CONDIRINA

Ho già dato gli ordini. Vado a fare la spesa. Cosa desidera da pranzo oggi ? Assaggi intanto questi bocconi, (*estrae dal folto una scodella e la presenta a Paranza*).

(*prendendo un boccone succolento*) Saporito! E anche nutriente. Il suo sugo m'invade come una nuova forza allegra. Ho voglia di danzare. Dammi un altro pezzo. (*danza*) Strano ora penso a mia moglie e a quella frase: « ti vorrei mangiare la faccia! » Dove sarà Paranzella? Avrà ripreso la sua mania di viaggiare. Con suo zio! sarà certo passata davanti a questa Isola dei Cannibali. Ricordo le sue ultime frasi: « Fatti sentire! Mostra i denti! » « Sono nuda, non ho nulla da mettermi addosso. » « Non c'è gusto a vivere con te. » Questo boccone ha un vago sapore di Paranzella!

Ho pensato, Condirina, che dalla tua nuova cucina deve uscire una calda profumata morale nuova, la quale, allarghi benignamente il detto popolare: *il fine giustifica i mezzi*.

Stabiliamo dunque il fine:

# XIII

# VERSO UNA NUOVA MORALE CANNIBALE

Da parecchi giorni Paranza aveva adottato la nudità fogliuta e pennuta che costituiva l'abito cannibale di parata. Così vestito, prediligeva, per le sue passeggiate mattutine, il grande Viale delle Orchidee. Insensibilmente lo conduce ad un folto più irto forcuto e variopinto che incornicia l'unica cala d'approdo dell'isola, tonda acqua turchina con vene verdi e violacee su cui posa l'idrovolante.

Paranza prova il desiderio di visitarne a nuoto le giunture flauteggianti e lo scafo che respira e beve riflessi. Poi giù a capofitto con due bracciate e due calci tocca e accarezza i fondi candidi e carnosi di fresca pace sotto vetro liquido. Un lieve movimento della superficie amoerra il tondo corpo di Paranza sposato preistoricamente con la sabbia. Come se invisibili bagnanti incorporee vi nuotassero con invitante candore armonioso.

Riemerse e grondando s'inoltrò nella boscaglia, lasciando dietro di se la cala felice di cullare un idrovolante dalle ali di bianco accampamento africano.

Aveva ascoltato venticinque suoi passi filosofici quan-

do irruppe nelle sue orecchie un frastuono di orda galoppante sganasciante in un grande flicflac d'acqua spaccata e schiumosa. Si voltò di scatto. Subito ridominò il silenzio. Ma punzecchiato poi dal solito rumore di macchine da scrivere, Paranza corse alla cala. L'idrovolante era là, ma tremava e sobbalzava. Inesplicabilmente nell'acqua immobile.

— Accidenti alle dentiere! gridò.

Quella di coccodrillo del cannibale Curreno si rivelò prima, forbiciando mostruosamente l'acqua verde. Guglutava:

— Stiamo allargando alle macchine europee la nostra morale antropofaga. Addenterò, dopo le ali, il carburatore che, spero, trasmetterà la sua capacità vorace al mio stomaco imperfetto.

Tokkamatok lavorava coi denti nella carlinga, strillando:

— Cosa ne dici, Paranza saggissimo, della mia idea di mangiare lo stabilizzatore per equilibrare il mio corpo che oscilla troppo quando bevo sangue fermentato?

# XIV

# UN CAPITOLETTO
# DEL NUOVO CODICE PARANZA

Stabilito il fine comune di rinvigorire ed esaltare la propria razza ad ogni costo, sarà lecito uccidere e mangiare l'antipatriota, l'esterofilo e il pessimista cronico che contrastano il raggiungimento di questo fine.

Sarà concesso ai condannati di essere cucinati nelle loro spezie estere preferite.

# IL FUTURISMO
# GIUDICATO IN ITALIA E ALL'ESTERO

« Sono dolente di non poter intervenire al banchetto offerto a F. T. Marinetti. Ma desidero che vi giunga la mia fervida adesione che non è espressione formale ma vivo segno di grandissima simpatia per l'infaticabile e geniale assertore di italianità, per il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina, per il mio caro vecchio amico delle prime battaglie fasciste, per il soldato intrepido che ha offerto alla patria una passione indomita consacrata dal sangue ».

BENITO MUSSOLINI

« Con un brusco urto il Futurismo ha spezzato tutto un mondo artistico che andava dignitosamente imputridendo, e lo ha ridotto in frantumi, in polvere cosmica. Adesso rotea come una nebulosa incandescente e aspetta il creatore che la plasmi in nuove forme definite. Dico aspetta. Ma uno di questi creatori (c'è materia per tanti) è già apparso. E' Luigi Pirandello. Ad analizzare i suoi lavori,

ci si trova appunto la « messa in opera » di taluni principii futuristi. Per esempio la simultaneità: trovata veramente geniale del Marinetti, che ha il torto di non sfruttare, di non condurre sino alle ultime conseguenze le sue invenzioni. Ma gli ingegni sono quello che sono ed è inutile volerli deviare dalle loro strade fatali. Specialmente visibile fu l'influsso futurista in « Ciascuno a suo modo » antipsicologico (almeno nelle intenzioni) e funambolesco. Il successo fu immenso. Anche perchè della pseudo - psicologia il pubblico ne ha fin sopra gli occhi ».

ETTORE ROMAGNOLI

(« L'Ambrosiano »)

« M'accontenterò di salutare o meglio, di abbracciare fraternamente il nostro caro e grande amico nel nome di tutte le nostre arti italiane e francesi delle quali egli è, nello stesso tempo, il S. Giorgio e il Don Chisciotte. Non vi è cuore più grande del suo, non vi è bravura più pronta della sua bravura. Egli fu, egli è, egli sarà sempre proteso in avanti sulle più alte barricate dell'arte, e di lassù arringherà il pubblico, sovente con delicatezza, poichè egli è un aristocratico. E ciò in favore della più bella delle arti, dell'arte d'avanguardia, l'arte suprema ».

PAUL FORT

(Banchetto al Bateau Ivre)

« Nelle arti decorative le strade erano da tempo aperte dalla scuola di Marinetti ».

ANTOINE
(« Le Journal »)

« L'Italia lanciò il primo grido, grido tanto stridente da fare alzare la testa all'Europa addormentata. Il Futurismo conserva ancora il titolo di campione della poesia moderna. Il Futurismo è stato imitato dovunque ».

IVAN GOLL
(Prefazione dell'Anthologie Mondiale)

« La tua gloria sarà grande, mio caro Marinetti per esserti trovato, tu, alla testa di questo movimento, per averne marcato la data iniziale con la creazione del Futurismo letterario, con la pubblicazione della Conquista delle Stelle, quando tu eri solo a tentare di realizzare il tuo ideale nuovo. La tua gloria sarà grande per esser stato tu, sempre il punto centrale e l'esecutore di tante ricerche di novità e di libertà ».

GUSTAVO KAHN
(Banchetto del Bateau Ivre)

«E' fuori d'Italia che il Futurismo ha avuto il massi-

mo d'influenza. F. T. Marinetti ha ragione di proclamare che l'orfismo, il creazionismo, il surrealismo francese, il raggismo russo, il vorticismo inglese, l'espressionismo tedesco, il costruttivismo, l'ultraismo spagnolo, lo zenitismo serbo, in breve, tutte le scuole d'avanguardia nel campo letterario o plastico devono, dal 1909, qualcosa al Futurismo ».

BENJAMIN CREMIEUX

(Panorama de *La Letterature Italienne*)

« Una parte importante di questi poeti nuovi è ispirata dallo spettacolo della vita. Alcuni la celebrano, cadono in estasi davanti alle macchine, ne sentono la bellezza precisa e agile, e producono una poesia esaltata ; altri « vanno verso il popolo » e agitano le sue miserie ; altri cercano delle « formole di movimento ».

« Fra i primi, bisogna citare i futuristi. Marinetti è un poeta pieno di una forza lirica straordinaria, esplosiva, direbbe lui. La poesia è quella di un grande maneggiatore di folle ; in Italia, essa ha d'altronde uno scopo politico di ostilità ai neutralisti. Bisogna tener conto di questo per spiegarla ».

FERNAND DIVOIRE

(Rapport sur les tendances de la Poesie)

« Nel nome degli artisti moderni della Rumenia, pittori, scultori, poeti e musicisti, la cui gioia di avere fra di loro il maestro del Futurismo mondiale è indescrivibile, porto il saluto commosso e l'omaggio di ammirazione a Marinetti, profeta e genio creatore dell'arte moderna.

Il movimento letterario artistico moderno che lavora in Rumenia da 15 anni sulle stesse vostre vie, caro Maestro, vi esprime il suo amore profondo e l'augurio entusiasta di conservare vivo il genio con cui avete illuminato il mondo delle arti. Vi auguro inoltre che la gioventù del vostro grande spirito sostenga ancora per molto tempo la gloria che incoronò la vostra opera.

Beviamo alla salute del più grande realizzatore e poeta delle inquietudini della nostra epoca ».

COSTIN

(Il poeta futurista rumeno Costin al Banchetto di Bucarest)

« Lo scrittore vostro che più mi interessa oggi e verso il quale confesso molti debiti di gratitudine, è Marinetti.

Marinetti e il Futurismo hanno dato una gran spinta a tutta la letteratura europea. Il movimento che io, Eliot, Joyce e altri abbiamo iniziato a Londra non sarebbe stato, senza il Futurismo ».

ESRA POUND

(Dichiarazione di Esra Pound, creatore con Joyce e Eliot dell'Avanguardia Letteraria inglese, ad un pubblicista della « *Stampa* » di Torino).

« Nel nome della Società degli Autori Romeni, permettetemi di salutare Marinetti, l'autore del primo gesto di rivolto costruttiva a Bucarest, illustre e secolare città d'intellettualità italiana.

Saluto Marinetti, l'artista il cui dinamismo vulcanico scosse le anime sonnolenti, venti anni fa, trascinandole nel ritmo di una nuova respirazione estetica e generò non soltanto le nuove formole d'arte trionfanti oggi sopra tutta la terra, ma anche un nuovo aspetto della nostra vecchia civiltà latina sempre proteiforme e sempre armoniosa.

Saluto Marinetti, poeta italiano e gli do tutta la mia solidarietà, poichè la sua attività letteraria sociale e patriottica mi ha spinto ad ammirarlo e amarlo non come un collega, ma come un fratello maggiore ».

MINULESCU

(Il poeta rumeno Minulescu al Banchetto di Bucarest)

« La scenografia russa è stata direttamente influenzata dal futurismo italiano ».

LUNACIARSKI

(Discorso politico di Mosca)

« Tutto il periodo verbale della letteratura russa si svolge sotto la bandiera del Futurismo. Al Futurismo è strettamente legato l'imaginismo ».

A. LESIANOFF

« Noi ringraziamo Marinetti da 15 anni d'aver scelto il nostro paese per lanciare un manifesto poetico che doveva rivoluzionare le nostre idee ».

GEORGES MICHEL
(Conference su Marinetti)

« I futuristi italiani possono, a giusto titolo, dichiarare di essere i protagonisti dell'ispirazione generale.

Le loro ricerche plastiche e decorative sono state saccheggiate a piene mani da tutti e le tracce di questo saccheggio si trovano in tutti i prodotti esposti: mobili, stoffe, tappeti, gioielli, fontane, giardini, teatri, arazzi, ombrelli ecc.

NOTARI

« Des artistes comme Marinetti avec le Futurisme semblent l'avoir pressenti. La fixation du Moment dans la Durée ne parait plus indispensable. Au lieu du representer l'Art immobile, les modernes tendent au contraire à exprimer l'Art mobile, vivant, l'Art du Changement. D'eux-mêmes ils se placent « au centre du tableau » selon la formule des futuristes et les impressions qu'ils eprouvent ou qu'ils eprouvent ou qu'ils revelent sont comme autant de radiations variables et variées. l faut voir sans parti pris l'Architecture, la Peinture et la Sculpture futuriste pour

se rendre compte de l'innovation d'une telle Doctrine. Si vraiment l'Instabiltè devient la formule de l'Avenir, Marinetti passera dans le suite des temps pour un grand Prophète ».

LAURENT CLARYS
(Les Lettres Nouvelles)

HODIERNA